

Ba. Opusc.
- 544 -

STUDI SUI DIALETTI REGGIANI

Fonologia del dialetto di Novellara.

II.

CONSONANTISMO

1.

Consonanti e gruppi consonantici iniziali.

a) CONSONANTI SEMPLICI.

194. Si conservano intatte le consonanti semplici iniziali *p*, *b*, *t*, *d* (lat.), *k* e *g* (dav. ad *a*, *o*, *u*), *s*, *z*, *f*, *v*, *l*, *r*, *n*, *m*: *pē* n. 60, *parpaja* 'farfalla', *bō* n. 61, *ber* 'ciuffo di capelli' celt. *barr* SCHUCH. Zs. f. rom. Ph. IV, 126, THURNEISEN "Keltoromanisches", 45, M.-L. "Ejnf.²" p. 43¹, *tō* n. 61^{bis}, *dū* ib., *kēren*, *kōfa* n. 141, *kūna* culla, *gal* gallo, *gōder* n. 193, *gust*, *sōl*, *zapēl* 'inciampo' alto ted. *zap* cfr. Arch. Glott. III 168, *fam*, *furata* n. 169, *vōster*, *lēder*, *rōda*, *nōster*, *mañ*, *mat*, *matēda* 'atto pazzesco'.

195. Si mutano:

K- (dav. a *e*, *i*) in *z*: *zēnt* n. 69, *zēl* n. 34, *zira* n. 73, *zervēl* cervello, *zener* n. 70, *zērc* n. 77, *zēna*, *zink* n. 72, *zima*, *zīnga* n. 71, *ziveta*, *zernīf* n. 164^b, *zedrō'n* n. 160;

¹ Per il vocalismo bisogna ammettere però che venisse a noi da qualche paese in cui avesse *e* e non *a*: cfr. cimr. *beryn*, THURN., p. 44.



g- (dav. a *e, i*) e *j-* in *ɜ*: *ɜenɜia* gengiva n. 161, *ɜnea* n. 63, *ɜel* gelo, *ɜener* n. 70, *ɜes* n. 41, *ɜōg* n. 37, *ɜōv* n. 37^{bis}, *ɜɛ'ɜola* n. 182^{bis}, *ɜnēr* n. 159 *zenar* Carta del 1490, *ɜet ed fjōr* 'tallo', *ɜemjā'n* n. 307, *ɜā jam antiqu.* acc. al piú comune e letterario *gā*, *ɜun* giugno, *ɜudes* giudice, *ɜōven* n. 81^{bis}, *ɜnēver* ib. cfr. lucch. *zinepro* Arch. Glott. XII 116, *ɜvan* Giovanni *Villa San Zanis*¹ doc. del 1449 in Monum. delle Mem. del p. P. Maria p. 28, *ɜanɪ'n* bachi delle frutta cfr. serav. *giannello* it. 'baco Gianni';

d- tedesco, lene sorda, in *t*: *táis deutsch, tartáifel*.

196. Casi particolari. — *K-* scaduto a *g*: *gāt, gatū'f* (*qē gatū'f*, *k' i vedn in tut i būs* = occhi come quelli del gatto, che vedono in tutti i buchi), *gānba; gānber, garōfen*; — *gábja, gomet, gōñfi, gatabuja, galēra, galō'n* coscia Arch. Glott. XVI 375 e 408, *gamela*², *garɜō'n*; — *galavrō'n, galavrīna* garfagn. *calabr-, golāna* collana, *galabruɜa* 'nebbia gelata' sec. l'ipotesi del NIGRA Arch. Glott. XIV 275, *garabatli* n. 102, se pure non è da accettarsi l'etimo con *g-* del CAIX nel qual caso sarebbe l'it. *carabattole* un nuovo esempio di passaggio da *g* in *k*, *garē'l* 'paletta'; ma *kubja* n. 132, *kalgēr* cfr. it. 'galigaio' venuto nel dialetto a significare 'puzzo'³, *karɜō'l* n. 37 vogh. *garšō* NICOLI n. 60, e sempre e solamente *kastig, kanē'l, kostēr, kalzīna, konbinēr, kabaré*, cfr. M.-L. 'It. Gr.', § 162. — Il fenomeno opposto si riscontra in *konfalīna* 'gonfalone' aat. *gundfano* che, come è noto, ebbe il doppio riflesso iniziale di *g-* e *k-* anche in altre lingue romanze.

¹ Questa forma abbreviata di 'Giovanni', che corrisponde al tosc. *Gianni*, si trova nello stesso docum. nel cogn. *Zampetri* e resta ancora in *ɜanañdrea* nome di una famiglia campagnuola. Un soprannome *ɜāñ* e il nome di un fondo *Boñɜāña*, forse dagli antichi proprietari (Rogito del 1417: *Bonzangnis*), ci ricordano la stessa forma con la palatizzazione in piú.

² V. però per *galēra* e *gamela* Arch. Glott. XV, 388, n. 2.

³ Si pensi al puzzo che emana da una 'concia di pelli'.

197. *P-* ridotto a *b-*: *busta*; *bula* pula, *bendàj* regg. *bindaj* n. 161, 'pendaglio' e 'bandolo della matassa'. Per *bōls* e *bledeg* v. sotto *v-* in *b-*. — Del passaggio contrario di *b* in *p* si ha esempio in *peka* per *becca* (v.), dalle forme con *p* secondario (*pkēr*, *pkē*, *pkem*, *pkēva*, ecc.), e, secondo il MUSS. "Rom. Mund." n. 220, in *pertl'n* 'Berliner blau'.

P- in *f-* presenta *farabulān*, semidotto, per azione forse di 'farabutto' e di 'favola', cfr. Arch. Glott. XVI 542 n. 1.

Per *berzami'n* romagn. *barzamen*, it. 'marzemino', MUSS. 'Rom. Mund.' n. 221.

197^{bis}. *T-* venuto a *m-* in *morsel* n. 166, 2.

198. *V-* passato in *b-*: *bačilān* 'fatuo', da aggiungersi alla bella serie del PAR. Rom. XXVII 197-198, *bakē'r* n. 40, *bāgol* n. 106, *bāgoli* e *bagolō'n* PAR. ib. 204, *balét* 'vaglio' (dove il v. *baltē'r*) ib., *barbāj* e *barbajē'r* ib. 210, *barbaji'n* *barbatli'n* 'chiacchierino' e *f]barbatlē'r* 'chiacchierare', *barbajē'r* e *barbojē'r* 'borbottare' ib. 218, *barbās* (*tās-*) ib. 217, *barkēres* 'imbarcarsi' (anche it.), 'incurvarsi del legname' ib. 209, se pure non è direttamente da *bērka* barca, *bartadél* acc. a *bertadél* 'ventricolo dei maiali e di altri quadrupedi' ib. 221, *bēfja* e *basjō't* 'catino e catinella' ib. 214, v. anche NIGRA Rom. XXXI 521, *bēfla* mento Arch. Glott. XVI 431 e seg., *betō'nika* PAR. Rom. XXVII 223, *bledgē'r* 'fare il solletico' ib. 216 lucch. vellicare, bellicare, cfr. però anche FLECH. Arch. Glott. II 317-325, M.-L. "It. Gr." § 193, *psiga* se da **bessiga* n. 22 nota 1, *bōls* 'bolso' PIERI, Misc. Asc. 427, *būg* n. 128.

V- in *g-*: *gcastē'r* guastare, cont. *gomitē'r* vomitare, *gmēr* vomeriu¹.

¹ Per le probabili spiegazioni del digradarsi della sorda in sonora e del passaggio di *v-* in *b-* e in *g-* v. M.-L. "It. Gr.", §§ 162-166, rid. it., p. 89, Grr.², I, 676; PARODI, I. c.

199. S- in z-: *zifla* acc. a *sifla*, cfr. il corrispond. it. 'zufola' e v. anche n. 91, *ziñfonia* acc. al piú com. *siñfonia*, *zarāta* 'ciabatta', se da una base con s- K-³ 8338.

S- in r-: *remol* nn. 70 e 182, dove si avrà contaminazione con *romzōl* 'cruschello' (cfr. milan. *rozō*, romagn. *ruvzol*, SALV. Rom. XXXI 288, Arch. Glott. XVI 597) che a sua volta ripeterà l'm da simila.

200. Z- da k' in s-: *sif* cece, *sifērča* ciccerchia, *simes* cimici, cont. *sifō'r* n. 163, per influenza assimilatrice dell's seguente. E qui ricordiamo la confusione popolare fra z e s di cui si parlò nel n. 21. — Son parole letterarie *Čēfer*, *čifra*, *čédola*, *čēntēsim*, *la čēntināja* 'festa centenaria', *čelést*, *čēntēr*.

Z- in vece di z- si ha in *zirela* 'girella, puleggia', per contam. di *cidella* SALV. Arch. Glott. XVI 296 nota.

201. J- ġ- nelle parole venute dall'uso letterario, presenta due diverse soluzioni:

1) ġ-: *ġustizja*, *ġust* giusto, *ġurē'r*, *Ġirōlom Ġiromīn* n. 304, *ġesmī'n* 'gelsomino' *gesmino* nell'Ariosto n. 305, *Ġanī'n* Giannino, *Ġesu'* n. 58, *ġesvīt* gesuita, *ġēnt*, *ġuba*, *ġudio*, *ġovedi'* acc. a *zōbja* n. 149¹. Per *ġoñgel* 'sottogola dei buoi che li tiene attaccati al giogo' si potrà pensare a un imprestito o a un processo di assimilazione parziale, cfr. Arch. Glott. I 303, 508².

2) j-: in *Juli* Giulio, *Jakom* cont. *Jakum* (deriv. *Jakmī'n*,

¹ Il PIAGN., n. 98, considera questa come un'altra risoluzione di *ġ*, *j*; che non sia necessaria tale ipotesi è dimostrato dal fatto che parecchie di queste voci hanno in dialetti emiliani affini oppure anche nello stesso dialetto la doppia forma con *z*, normale, e con *ġ*, imprestito letterario o dialettale lombardo.

² Osservo, per il significato, che al valtell. *jòngola*, citato dall'ASCOLI, corrisponde da noi *arvarōla* 'striscia di cuoio che lega le corna de' buoi al giogo', forse da *alvarola* perché tiene in certo modo *levata* in alto la testa dell'animale.

Jakmēt, *Jakmō'ñ*), *Jusēf* n. 168 (deriv. *Jusfī'ñ*, *Jusfēt*, *Jusfō'ñ*), *Jēfus*, latinismi; cfr. anche TRAuzzi n. 90, e, sul modello di questi, forse *just* 'appunto' con *justē'r* 'accomodare' ¹.

202. *M-* in *n-*: *nēspol* da **unu-mespilu* con assimilazione di sillaba PAR. Arch. Glott. XVI 364, se non è assimilazione regressiva parziale, *niča* nicchia come in italiano M.-L. rid. p. 92. Non da *mītiu* GIACOMINO Arch. Glott. XV 415, ma piuttosto da *i]nitū* PIERI Arch. Glott. XII 125, SALV. ib. 416, XVI 458, pare il frequentissimo *niz* 'livido' col v. *nizi'r*.

203. *N-* in *l-*: *lañki'ñ* 'tela di Nankin' dissimilazione, cont. *luminē'r* 'nominare' mutamento dissimilativo forse agevolato dalla contaminazione con *lum* cfr. n. 168. — In *a]lojē'r* 'render ottuso, istupidire' detto di certi cibi, non crederemmo necessario vedere, come altri ritenne, un processo assimilativo, potendo il verbo derivare da *loj* loglio, che, secondo un'opinione volgare, produce un tal effetto se misto al grano nel pane.

N- in *ñ-*: *ñuka*, *ñakra* cfr. 'gnucca, gnacchera' M.-L. "It. Gr.", 167, *ñif* 'muso' con *šberñif* 'sfacciatello', ma *nūd* e *nērov* (non *nūd* 'ignudo', *nērov* mil. *ñerf*). In *ñint* niente, *ñañ* neanche, *ñōla* 'lungagnata, storia' **nēniola*, *ñolē'r* 'lamentarsi' si ha la risoluzione normale da *n + i + voc.* ².

204. *L-* in *n-*: volg. *niñzō'* per assimilazione da *liñzō'*.

L- in *r-*: cont. *a]rjē'l* n. 186 per dissimilazione.

L- *lj* già nel lat. volg. *j - lj*: *zīj* giglio, ma sempre *loj* n. preced. e *luj* luglio.

Quanto a *ģēndni* 'lendini' non par ammissibile presso di noi

¹ Il PIAGN., n. 122, inclinava a vedere in *justē'r* una ricostruzione come in *jutē'r*, v. qui n. 295 nota. Ma l'ipotesi, che egli esponeva in forma dubitativa, non mi sembra accettabile. Ammetterei piuttosto una dissimilazione.

² Non mi persuade l'opinione del PIAGN., n. 63, che vedeva in *ñōla*, *ñolē'r* una fase posteriore di *šñavlē'r* miagolare.

un *lj-endin-* venuto a *ǵ-* come nel veneto Arch. Glott. I 515 nota: ci vedremo piuttosto una contaminazione con *glande* cfr. Voc. regg. *giandla* in vece di *ǵendna*, oppure la continuazione di un *glendini* avuto per dissimilazione da **gnendini* **cnindes* (*lendes*) cfr. gr. *κονίδες* PRELLWITZ "Et. Wört." s. v. Per la stessa dissimilazione nel baltico-slavo GRAMMONT "La dissim. conson." p. 37.

R- in *l-*: cont. *litrát* ritratto cfr. valm. *litrat* Jahresb. I 126, cont. *lingrazjē'r* ringraziare, cont. *lingēra* ringhiera, per dissimilazione.

L- prostetico si avrà, dal pron. di 3ª pers., in *lansē'r* ansare, SALV. Jahresb. IX I 102; *r-* in cont. *resser* essere, forse da *pr'esser* o sim. — Per *ofmarī'n* rosmarino, dove si ha dileguo per dissimil., v. SALV. "Fon. Mil." p. 191.

204^{bis}. Un *v-* troviamo in *ventē'* 'allentato, ernioso' e in *ventī'n* 'piccola ernia', per intromissione forse di *vēnt* vento.

b) GRUPPI CONSONANTICI ORIGINARI.

205. Restano pure immutati i nessi consonantici iniziali, tranne 1) *sc-* (non *sk-* germ.) dav. a *e*, *i*, che si riduce sempre a *s*; 2) *dj-* già nel lat. volg. *j* e quindi nel nostro dialetto *ȝ* n. 195, v. però anche n. 217; 3) *w-* e *zw-* germ. ridotti a *gr-* e rispett. *ʃgr-*; 4) *dr-* ted. che diede *tr-* cfr. n. 195; 5) *qu-* per cui v. n. 211; 6) i nessi di *cons. + l-* n. 212:

presja fretta, *braz*, *trēv*, *drēg* drago, *kreder*, *kreppja* greppia, *grānd*, *stela*, *strēda*, *skinkēda* ted. *skinko* K³ 8784, *skōka* 'cassa del cocchio' Misc. ling. Asc. p. 90, *skēla*, *skrīver*, *skapinela* 'soletta' cfr. it. *scappino*¹, *spēda*, *spōrk*, *frē* frate, *fradél*, *trāja*

¹ Alla stessa base appartiene *skapīn* (*in-*) 'in peduli'.

germ. *hwalja*; ma, 1) *sēna* scena, *sjēnza* scienza; 2) *zo* n. 57 (è un italianismo *gōren* giorno; semiletterario *djēvol* n. 81^{bis}); 3) *gvardē'r*, *gvīndol* arcolaio, guindolo, *gvadahē'r*, *gvānt*, *gvēra*, *sgvānža* e *sgvānžga* svanzica, cont. *sgvizer* svizzero, *gvilder* termine de' calzalai cfr. GIACOMINO Arch. Glott. XV 419; 4) *trājer* moneta.

206. Casi particolari. — Parallelamente a quanto si vide per *k-*, *p-* e *v-* abbiamo qui

kr- scaduto a *gr-*: *grās*, *grōta*, *gradela*, *grup*; — *grosta* crosta, *grānř* 'crampo', *grespī'n* (pl.) crespini. — *Gratella* + *rete* diedero forse *radela*, v. però n. 164; *ragaji'* 'roco', se connesso con la radice *garg* K³ 4169, avrà subito l'influsso di *rask* 'raschio'.

207. *Sk-* in *sg-*: *sgaveta* gavetta, *sgurē'r* FLECH. Arch. Glott. III 187, XVI 449 nota 1, SALV., Jahresb. I, 125, *sgōl* e *sgolīna* fossi di scolo, *sgolē'r* scolare (v.), *sgoñbili* scompiglio, *sgalmē'derja* mod. e regg. *sgalmēdra* 'garbo' in senso ironico, *sgermjē'r* n. 171, *sgerbjē'r* ib., *sgerbizē'r* ib. se connesso con **ex-carpere*, *sganē'r* 'masticare' GORRA "Dial. d. Piac." n. 71 SALV. Bull. d. soc. dantesca XII (1906) p. 365, *sgibjo* regg. *schibiarola* 'diarrea', *sgaržōñ* regg. *scarzōn* 'cardo', *sgalzari'n* regg. *scalzarin* 'cardellino', *sgerblē'* e *sgerbē'lūt* scerpellato SALV. Arch. Glott. XVI 322, ed *sgaleñber* 'a schimbescio' PIERI Misc. ling. Asc. 441 SCHUCH. Zf. f. rom. Ph. XXIX 623. Ved. per questa serie SALV. Jahresb. I 124-125, dove è pure registrato *sgargajē'r* che è anche del nostro dialetto. — *St-* da *sk-* in *sternác*, acc. a *skernič* n. 159, forse per influenza di *steitē'*.

208. *Pr-* in *br-*: *brīna*; *bruña* 'prugna' M.-L. "Gr. d. l. r." I 427, "Gr. it." rid. p. 90, *bornīf* n. 169 Arch. Glott. II 330, *brufē'r* **p(e)*rusiare Arch. Glott. XVI 599, cfr. però anche M.-L. "It. Gr.", § 163 n.; rid. it. p. 90. — Si ha *kr-* in *kriñzipi* volgare acc. a *kmiñzipi* e *prīñzipi*, per immistione di 'cominciare' dialettizzato in *komiñčē'r*.

209. *Sp-* in *fb-*: *fbār* n. 102, *fbarē'r* 'sparar calci' SALV., Jahresb. I, 125. — *Spr-* in *sfr-* ed *sfrōnbatu'* a spron battuto, forse per influenza di *sfrōnbla* frómbola: v. ora anche Riv. di filol. class. XXXVIII 36.

fo- in *fb-*: *fbihērsla* PAR. Rom. XXVII 225; Zf. f. rom. Ph. XXXIII 230, 478.

210. *W-* germ. in *g-*: *girlingāda* acc. al piú com. *grilānda* e *sgēlf* furbo, se connessi con *wieren* K³ 10389 e *Welf* guelfo (cfr. parm. *Castelghelf* Casteltuelfo PIAGN. n. 100); v. anche per *sgēlf* SALV. "Fon. Mil." n. 280.

211. *Qu-* dav. ad *a dá kv-*: *kváter* quattro, *kvatōrdes*, *kvarānta*, *kvēl* quale, *kvelkidūn* e *kvelkdūn* n. 178, *kvānd*, *kvānt*, *kvēsi* n. 149, *kvēder*, *kvadrē'*, *kvadērna*, *kvadrél* mattone, *kvajō't* quaglia, *skvāma* squama, *skvasē'r* 'scuotere, squassare'. Si ha la perdita dell'elemento labiale in *Karōbi* n. 149 forse per immissione di *kār* cfr. PAR. Arch. Glott. XVI 340, o per dileguo dovuto a dissimilazione, se pure non si tratti di un'antica risoluzione normale in sillaba protonica che avrebbe un riscontro in *kağē'r* 'cagliare', dove si conserva *ka-* anche nelle forme rizotoniche.

Dav. a *e*, *i* diventa normalmente *k-*: *kī* chi, *kī* qui, *ke* che, e i semiletterari *kjēt* quiete -o, *in̄kjē't* inquieto. Si ha *kv-* in *kvest*, *kvel* 'questo, quello' acc. ai cont. *kost*, *kol*; ma proclitico, in funzione aggettivale, sempre *kl' om*, *kl' ērba* 'quell'uomo, quell'erba', e, dav. a consonante, *kul tavli'n*, *kla tēvla*. Son parole dotte *kvīnt* quinto, *kvestjō'n* e *kvestjonē'r* acc. a *kvistjō'n* e *kristjonē'r* cfr. it. questione e quistione, e così pure *kverela* cont. *kvarela* n. 41 e *kvīndes* n. 70. *Benekvīdem*, *koinkvibus* 'denaro' son pretti latinismi. — Un esempio di *Gvi-* ridotto a *Gi-* ci offre cont. *Gidō't* (cognome) Guidotti.

212. Nessi di *cons.* + *l.* — *Pl-* dá *pj-*: *pjānta*, *pjānzer* e anche *pjole'r* se da plorare cfr. lucch. *piulare* PIERI, Arch. Glott.,

XV 386 nota 3¹, *pjāza* piazza, *pjēga* piaga, *pjān*, *pjonb* piombo, *pjōver*, *pjōpa* 'pioppo' e anche 'polpa dei polli, piccioni e sim.', *pju* n. 58.

L'elemento palatale si fonde di regola in un suono solo con *e*, i seguenti: *pēv* pieve², *pīga* n. 114, *pīn* n. 89. *Pumazō'l* *plumaceolu cfr. ait. *pimaciuolo*, *pumazēra* 'cuscino da piedi per un letto grande' *pumazo* Invent. 1488 regg. *pumazz* (Vocab.) stanno a provare la riduzione di *pju-* a *pu-* in protonica, *pjumi'n* piumino sarà probabilmente una neoformazione su *pjuma*.

Plāgas nella frase *dir plāgas* Voc. regg. s. v. è un latinismo, *pladō'r* 'baccano di chi contende' forse un francesismo GRÜBER in K³ 7215, *platea*, *plik* phico dall'italiano letterario; è onomatopeico *plik* 'colpo dato di scatto con le dita' regg. *krik*.

213. *Bl-* diede *bj-*: *bjānk* bianco, *bjēva* biada, *bjōnd*, ed *fjbjes* 'di traverso' propriamente 'di bieco', *bjastmē'r* bestemiare, *bjoster* 'rozzo, privo di garbo' detto di persona, cfr. regg. e mod. *biōss* ted. *bloss*, SALV. "Fon. Mil." p. 180, *Bjēf* Biagio, *bjasē'r* 'biassicare'.

Bēda bieta può esser tanto direttamente da *bēta* quanto da una base *blīt*-> *bje-* con assorbimento dell'*j* dav. a *e* come già si vide per *pj*-<*pl*-.

Vengono dall'italiano *bestemjē'r* acc. a *bjastmē'r* popol., *blōk* blocco, *blānd* blando; dal francese, *blūf* 'camicetta', *blagō'r* 'chiasso'.

214. *Fl-* dà *fj-*: *fjāma* fiamma, *fjāk* fiacco, *fjāsk*, *fjē* fiato, *fjadē'r* fiatare, *fjōr*, *Fjorēnza* oramai solo nell'adagio: *A n'e mīga bel Fjorēnza*, *mo l'e bel Pjafēnza* cfr. FERRARO p. 102, *fjōk* fiocco *fjūm* fiume, *fjāp*, Arch. Glott. II, 343-344.

¹ V. ora SALV., R. I. L., s. II, v. XXXIX, 492.

² Il fenomeno è assai diffuso nell'Alta It.; il che serve a confermare la teoria del GORDANICH sulla dittongazione romanza.

Son voci dotte e semidotte, importate dall'italiano, *s/flagel* flagello, *flōs* floscio, *flōta* 'frotta di persone', *flāti* 'flato, rutto', *flema* flemma, *fanela* da 'flanella' con dileguo per dissimilazione. Per *flūs* v. n. 139.

215. *Kl-* e *skl-* danno *č-* e rispett. *šč-*: *čāma* chiama, *čāvga* n. 47, *čūsa* chiusa, *čūs* 'porcile', *čēr* chiaro, *čēv* n. 33, *čereg*, *čēsa*, *čōld* n. 141, *čāp* 'branco di cavalli' ven. *čapo* SALV., Jahresb. VII, I, 118, *čāpa* acc. al men. volg. *kulāta* 'natica' SALV., Arch. Glott. XVI 377, *čapē'r* 'acchiappare', *čavadūra* alucch. *chiavatura* 'serratura'; *ščōp* schioppo, *ščāpa* schiappa, *ščāf*, *ščānkē'r* 'schiantare', *ščūma*.

Anche qui il solito *kinē'r* chinare che farebbe supporre un diverso trattamento di *cl* dav. a *i* se non fosse esempio quasi unico e non vi contrastassero affermazioni come quelle del Bianchi per il fiorentino, Arch. Glott. XIII 177. Per *skizē'r* v. n. 108. *Klemē'nt* Clemente, *kliē'nt*, *klima*, *klās*, *klari'n*, *klarina* son voci dotte.

216. *Gl-* dá *ǵ-*: *ǵāz* ghiaccio, *ǵēra* ghiaia, *ǵānda* ghianda, *ǵot* n. 44, *ǵotī'r* 'ingrossare del grano', *ǵāvra* 'neve gelata a granelli' [glacies + globula?], *ǵāngola* glandola. Letterari: *glōrja*, *gličerina*.

c) GRUPPI CONSONANTICI ROMANZI.

217. Frequentissimi sono nei nostri dialetti i gruppi consonantici risultati dalla sincope della vocale protonica. Tali nuovi nessi restano di regola inalterati: solo le consonanti sorde esplosive o spiranti, quando vengano a trovarsi davanti a una delle sonore *b*, *d*, *g*, *ǵ*, *f*, *z* si mutano in sonore esse stesse per assimilazione, e viceversa un'esplosiva o spirante sonora si cambia in sorda dav. ad altra sorda.

È da notare inoltre che un *dj* romanzo non dá piú *z* ma *ǵ*:

popol. *Ġoní's* acc. a *Djoní's* Dionigi, *ġarea* e *ġaria* n. 63 acc. a urb. *djarea* e forse anche *ġorbi'r* 'accecare' *de-orbare con passaggio di coniugazione. Anche *ds* dá lo stesso esito in *ġi* che si ode talvolta per *dsi* dite.

Per esempi di gruppi consonantici romanzi v. nn. 160, 166, 170, 172, 174. Aggiungiamo qui: 1) per *kv-*, *kvel* 'covelle' n. 41 col diminut. *kvlin* 'qualcosina'; 2) per *cons. + l-*, *plukē'r* piluccare cfr. *splukē'r* n. 153, *pluk* 'peluzzo', *pliza* pelliccia, *blin* bellino usato anche come sostantivo in significato di 'balocco', *bledeg* 'solletico' e *bledgē'r* n. 198, *blisga* che potrebbe ricollegarsi a *sībilarē* — come il corrispondente ital. 'scivolare' PIERI, Arch. Glott. XV 218-219 — per mezzo di **sībilitat* > **bīsilicat* > **bīsliga* > **blisl(i)ga*, *sifrāfna* M.-L. " It. Gr. „ § 304, *sklongē'* 'rilassato per uno sforzo' forse da collu + longu, cfr. Bonvesin *deslongato* SALV. Giorn. st. d. l. it. XLII 377; 3) per assimilazione di sorda a sonora e viceversa, *bdāna* pedana, *bdan'* 'palancola', *bfēr* pesare, *gsa* e *ksa* in fonetica sintattica già ricordati sotto il n. 183, *sdū* seduto, *fbgazē'r* n. 159, *psīga* n. 198, *ftūra* raro acc. a *vitūra* n. 164, *spkē* di bicchiere o piatto rotto nell'orlo 'sbocconcellato', *tsadēs* n. 152¹.

Dav. a *v, j, r, l, m, n, ŋ* solo e |x- o s- prostetico dá sempre *f*, ma ogni altra consonante mantiene il suo grado: *fvidē'r* svitare, *fjustē'r* 'guastare', *fregolē'*, *flargē'r*, *fmeter*, *fnarvē'* 'quasi senza impaccio di nervi e di giunture, snodato, dai movimenti facilissimi', *fnāzē'r* sghignazzare n. 307; ma *Svēr* cogn. Severi, *i s'j'ān dē* 'ce li hanno dati' (di fronte a: *a f'g'e pērs* 'ci abbiamo rimesso'), *sraja* 'imposta', *tlēr* telaio, *smēr* 'scemare',

¹ Per esattezza devo notare che dav. a *s* il *d* originario par conservare in alcuni parlanti una tal quale sonorità quando è preceduto dall'e- prostetico di cui è corno nel n. 162: forse in tal caso si stacca un po' nella pronunzia *ed-* da ciò che segue, per analogia su *ed* di (prepos.).

Tmēs n. 166, *snēda* 'quanta roba sta nella camicia vicino al seno', *shēr* segnare, *khōs* n. 166; — *fnester* n. 41 e *fnaker* 'macchia', se connesso con 'segno', saranno stati attratti dalla numerosa serie di e]x- sopra accennata.

218. Si ha consonante rafforzata iniziale, per assimilazione, in *bbida* pipita, *bbu* bevuto acc. al più raro *dbu*, dissimilazione eroica, come la chiama l'ASCOLI Arch. Glott. II, 402 (*vbeva* Papanti, SALV. Jahresb. I, 127, non l'ho mai udito; forse è fase tramontata, utile a spiegarci le altre due forme), *ssalgē'r* acc. a *dessalgē'r* n. 178, *ssuplir* da *ex + salgē'r* nn. 115, 170, 172, *ex + suplir* n. 170, *ssānta* sessanta.

219. Cadde *v* iniziale di un gruppo in *nēva* *veniebat ecc., onde *nīr* venire, ecc.; in *dīv?* acc. a *vdiv?* 'vedete voi?' da cui *dī!* 'vedete!' esclamazione d'uso frequentissimo per richiamar l'attenzione di qualcheduno a cui si dia del voi; in *lontēra* n. 174.

N- si dileguò in *sokvánt* 'alquanti' da 'non so quanti' SALV. St. d. f. r. VII, dove, se non si voglia ammettere una caduta per dissimilazione, si potrà spiegare il dileguo in frasi come: *i g' ēren in (n)sokvánt* 'c'erano in parecchi', *j' in (n)sokvánt* 'sono alquanti'. M- cadde in *brenda* n. 70c da *m'brenda M.-L. "It. Gr.", p. 113.

In *mo vērda!* 'ma guarda!' Rana 11 si dovrà il dileguo del *g-* iniziale a contaminazione con *veder*, cfr. n. 111.

Per *fmesteg*, *fmendgē'r* cont., v. n. 168.

2.

Consonanti e gruppi consonantici mediani.

a) CONSONANTI SEMPLICI ESPLOSIVE E FRICATIVE INTERNE.

Nei proparossitoni o già tali.

220. Ogni sorda digrada a sonora (*p* scade a *v*, *k'* a *f*); restano intatte di norma le sonore (*b*, già scaduto in lat. volg. a *v*, dá *v*; *g* e *j* [lat. volg. *j*] scadono a *ɹ*):

lat. *p*, *b*, *v*, *f*, *t*, *d*, *s*, *f*, *k*, *k'*, *g*, *g*, *j*
dial. *v*, *v*, *v*, *d*, *d*, *f*, *f*, *g*, *f*, *g*, *ɹ*

221. Raro il dileguo in postonica, meno raro in protonica.

222. ²P-: *rēva* n. 33, *rīva*, *sēv* n. 3, *lōv* n. 37^{bis}.

Pipa n. 125 è dall'ital. 'pipa' o dal franc. *piper* v. n. seg. (all'ital. 'piva' corrisponde anche nel dialetto *pīva*); *krepā* è pure dall'italiano v. n. seg., e così *pēpa* 'papa' forma fissa che non varia nel plurale cfr. nn. 60, 61^{bis}, 151.

Per *ko caput* v. n. 142 e qui sotto ²V-.

223. -P²: *kvērta* n. 166, *savō'r* sapore, *kavī* n. 95, *kavīč* n. 116, *anvō'* n. 37^{bis}, *kavester* 'scapato' capistru, *kardāna* capitagna *capitanea, *kafzē'l* capezzale, *kavdō'n* 'alari' lucch. *capitoni* NIERI Voc., *kavdī'n* 'capezzolo', cfr. lucch. *capiticcio*, Campodole. *kavedēl* con altri suffissi SALV. Jahresb. VII 1 133, *lovī'n* lupino, *ravīna* 'piccola rapa', *dvanē'r* dipanare.

Coincidono coll'italiano e presentano *b* dopo l'aferesi, *botēga*, *bōfma* bozzima cfr. ZAMB. Voc. et. s. v.

Pipē'r ricorda il franc. *piper* K.³ 7179; è un italianismo *kerpē'r*

crepare cfr. n. prec. (la risoluzione normale si ha forse in *kēren* *kervēda*, detto della carne molto stanca e dolente per lungo cammino; certo in *skervāča* n. 40). In *parpaja* n. 194, coi deriv. *parpajina*, *parpajō'ñ*, *parpajōla*, l'epentesi probabilmente antichissima dell'*r* conservò il *p*, cfr. PIAGN. n. 104. Per *zigola* da **zicola* v. n. 227.

224. ¹B -: *prōva*, *kova* n. 134, *kantēva* cantava, *fēva* faba, *trēv* trave, *skriv* scrivo, *sēv* n. 35.

Dopo *au-*, regolarmente, *rōba* n. 141.

225. -B²: *taván* *tafáno* *tabanu* che potrebbe però andare anche sotto -f², *tavela* 'mattoni largo e sottile' *tabella*, *lavél*, *kovē'r*, *avē'r* avere.

Vengono dalla lingua letteraria nazionale *tabák* tabacco, *robū'st*.

226. ¹V -: *kēva* n. 33, *lēva* ib., *lēva* leva, *čēv* n. 33, *čēva* 'chiudi a chiave', *nōv*, *mōv*, *ōv*, *viv*.

Si ha il dileguo di ¹v-, primario o secondario, nel nostro dialetto: 1) dopo *u* in *ūa* *pua* *stua* n. 64; 2) dav. a *u* in *Ri* n. 62, *ko* n. 142 e nella 2^a persona plurale dell'imperf. indic. (*kantēuv*, *tafēuv* e sim. acc. a *kantēvuv*, *tafēvuv* e *kantēvi*, *tafēvi* n. 193, ecc.); 3) nel suffisso -iva dei nomi *salia*, *alsia* *lixiva*¹, *žen'ia* n. 195; 4) in *rōr* n. 186, *bo* camp. e *bō* urb. n. 62, *tī* n. 60^{bis}. Per *indo'*, v. n. 63 nota 3².

227. -V²: *lavē'r* lavare, *alvē'r* n. 160, *kavē'r*, *kaván* K.³ 2038 *cavagni* Invent. 1493, *nōv* *novē'nt* 'novissimo', *ziveta*.

¹ O anche da *lixivia* secondo promette di dimostrare il MERLO, *Ancora di dalmat.*, p. 14, nota 2.

² Per la caduta del *v* intervocalico, più antica in protonica n. 227 che in postonica, si vedano le osservazioni del PARODI, "Giorn. st. d. lett. it.", XXV, 120, applicabili in generale anche al nostro dialetto; nel quale si notano pure oscillazioni, come nel genovese, e, per quel che a me sembra, più facile è il dileguo nel parlare spigliato e rapido delle persone civili. Cfr. anche RAVIZZA, *Psicologia della lingua*, p. 102.

Dileguasi, primario o secondario in *boaza* n. 40, *boarīna* Zs. f. rom. Ph. XXX 297, *paūra* cont. *pavūra*, *puīna* Arch. Glott., XIV 269, *uīna* acc. a *uvīna*, *paḡ'n* acc. al piú frequente *pavḡ'n*, *uēter* per *uvēter* da *vuvēter* (le forme col *v* interno sono popolari e campagnuole v. n. 187 e la nota al n. 226), *baī'f* popol. *baī'f* n. 187, *bajela* 'carta che, nel giuoco, non ha valore contrapposta alla *figūra* o *rosa* (*fañt*, *reḡīna*, *re*) e ai *kāreg* (*as*, *dū* e *trī*)', se da *bavelle* cfr. Arch. Glott., XVI 412¹, *anjē'l* n. 186, *saū'* acc. al piú comune *savū'* saputo, *saēm* *sai'* *saēva*, ecc., cont. *sajóm* *sajī'* *sajēva* ecc. da *savē'r*. Si ha pure dileguo nelle forme finite del verbo *avē'r* (*em* cont. *om*, *i*, *ēva*, ecc. piú frequenti di *avém*, ecc., da **aém*)² e anche, ma piú raramente perché si tratta di verbo non schiettamente popolare, in *doēva*, *doū'*, ecc., per *dovēva*, ecc.

Aggiungansi a questi esempi le forme *Nuolara* e sim. dei docum. antichi (Introd., § 3), *hauto* Lib. statut., p. 234.

Troviamo *g* al posto di *v* in *zigola* n. 164, *spagét* n. 146 nota.

228. -F-: *rēv* refe; e con dileguo *stua* v. n. 226. Resta in *a uf* 'a ufo' forse d'origine letteraria K.³ 9857, ASCOLI, Arch. Glott., X 17, in *grīf* unghia, cfr. it. *grinfie* e il verbo nostro *sgrānfñē'r* dove concorreranno forse l'aat. *grīfan* e il lat. *grāphium*, in *kīfel* ted. *kipfel* d'importazione recente, e in *ñīf* e *sberñī'f* n. 203.

229. -F²: Potrebbero qui stare, oltre a *taván* n. 225, *ravanél* FLECH. Arch. Glott., II 373 (contrariamente Arch. Glott., XVI 439, da *rap*-; al qual etimo contraddice, però, il massese *rafa*-

¹ Sec. 10 SCHUCHARDT (v. K.³ 1133) *bajella* sarebbe da ricondursi a *baca* > *baga*; in tal caso avremmo dileguo di gutturale.

² Per l'aferesi di *a-* si ricordi quanto si disse a proposito di *rū*, *vērt*, ecc., n. 152.

nela), e, con dileguo del *v* secondario, *bjōlk* bifolco, *bjōlka* misura di superficie, *stuē* stufato, *stuarōla* stufaiola, tegame dove si cuoce lo stufato; se non sono preferibili gli etimi con *b* o *p* originari.

230. ⁴T-: *rōda*, *bēda* n. 213, *strēda* strada, *roſēda* n. 167, *skurjēda* ib., *spēda* spada, *sēda* n. 35, *rēda* ib., *-ēda*, *-īda*, *-ūda* = -ata, -ita, -uta (*kantēda*, *finīda*, *batūda*, ecc.), *entrē'd* 'entrate' intrade Testam. 1593, *frēda* ferrata *frada* Invent. 1494. Dopo *au-*, *lōt* n. 141.

Son voci letterarie *kometa* n. 113, *vīta* n. 125, *remīta* ib., *poēta* n. 188.

Per le sorti di ⁴t, originariamente mediano, venuto poi a trovarsi in fin di parola per la caduta della vocale finale, vedi n. 313.

231. -T²: *padela*, *skudela* n. 168, *budēl* ib., *badesa*, *ladī'n* n. 68^{bis}, *didē'l* ditale, *badī'l* n. 120, *-dōr*, *-dūra* = -tore, -toriu, -tura (*filadō'r*, *dormidō'r* n. 87, *moldūra* 'molenda', *kusdūra* cucitura, ecc.), *kadēna*, *ledām* n. 164, *krodē'r* n. 174, *mudē'r* mutare, *invidē'r* invitare, *padī'r* 'digerire, macerare', *podē'r* portare, *podaja* 'pennato', *gradela*, *fradēl*, *fadīga*, *nodē'r* notaio *nodaro* Testam. del 1592.

Si ha -t² nel suffisso -tat-: *karitē'*, *metē'*, *novitē'*, *reditē'* eredità, ecc.: si tratta di parole semiletterarie entrate più tardi nel dialetto.

Son voci dotte o semidotte *botē'r* n. 35, *protēz* protegge, *pi-tafi* nn. 153 e 189, *ajutē'r*, *kalamīta*, *statū't*, *kotō'n*, *milītē'r*, di cui le ultime d'introduzione recente dall'italiano.

Per -t² preceduto da *au-* v. *goltō'n* n. 141, 2.

232. ⁴D-: *nūda*, *krūda*, *bēda* n. 33, *sūda*, *ved*, *kred* n. 111, *pjōd* n. 144 e, con lieve differenza di significato, *pjōda*.

Dopo *au-*, *lōda* n. 141, *gōd* ib.

Cadde, primario o secondario, in *koa* n. 63, *fe* n. 55, *pe* n. 62,

pē n. 60, *in̄kō* n. 61, *dī* n. 95, *bjēva* se pure meglio non si riconnetta col celt. *blawt* PAR., Giorn. st. d. l. it. XXV 125, Misc. ling. Asc. 449, Rom., XXX 575, *karēga* acc. a cont. *kadrēga* 'seggiola a braccioli' *zaðédga* > **catrēda* > **cadrēda* con propagazione analogica del suono gutturale dalla prima sillaba.

Quanto a *zigēla* n. 164 v. GORDÀNICH, Rass. bibl. d. lett. it., 1901, p. 311.

Per *nij* v. n. 126.

233. -D²: *badē'r*, *sudē'r*, *fdem* e più recente *sedēm* sediamo, *fdēva* e più rec. *sedēva*, *adēs*. Domandano pure una base con *d* o con *t* semplice il v. *madonē'r* 'dipingere a mattoni' e *madō'n* mattone, Voc. regg. *maddon* K³ 5789, SALV., "Note lombardo-sicule", p. 33.

Dopo *au-*, *lodēm*, *godēm*, *lodēva*, *godēva*, ecc.

Si dileguò in *raif* cont. *raji'f*, *pjōc* n. 136, *pziñ* piedino (acc. a *pepi'n* alterazione fanciullesca con reduplicazione, cfr. SAINÉAN, "La cr. mét.", p. 15), *pzēda* 'calcio', *pzagēda* se da **pedicino*, **pedicciata*, **pedicciata* n. 172, cfr. SALV., Arch. Glott. XVI, 376.

Marola n. 164 è forse da un italico *merulla*, GORD., "Ditt. rom.", p. 171.

Un -d² di ragione analogica, non epentetica, avremo in *bar-tadél* n. 198, SALV., Jahresb. IV 167 e sgg.

Apparente è l'epentesi in *desdō't* decem et octo Zs. f. rom. Ph., XXIII 519.

234. ²S-: *spōsa*, *spēsa*, *nēf* n. 33, *nēfa* 'fiuta, annusa', *pēsa*, *morōsa* n. 153, *golōf*, *fūf*, *čūf* n. 215.

Dopo *au-* si ha il digradamento a sonora in *kōsa*, forse per attrazione di tutti gli altri *-f-* intervocalici¹. Esempio di sorda conservata si ha nel cont. *arpōnsa* n. 141.

¹ Non è da tacere però che l'esistenza di *ksa* n. 183 dimostra un ant.

235. -S[±]: *spofē'r*, *sgrifō'r* se connesso coll'aat. *grāison* NIGRA, Arch. Glott. XV 118, SALV., Jahresb. VII 1 137, *naſē'r* 'fiutare', *bfēr* n. 217, *morofē'r*, *strufi'r* 'fregare' se da trusare con cambio di coniugazione cfr. Arch. Glott. XV 281.

Si conserva sordo dopo *au-*: *posēda* posata, e con *n* nei contadineschi *arpoñsē'r* n. 183, *skonsēda* ib. Anche qui *kofi'n* 'cosino', *kofli'n* 'cosellina' da *kōſa* n. 234.

236. -S[±]: *ūſa*, *arfū'f* 'rifuso' detto di una qualità di salami, *perfūſa* 'filastrocca mista di versi di varia misura', *rōſa*, *persvēſa* persuasa.

237. -S[±]: *teſō'r* n. 141, *uſē'r*, *roſina*, *viſite'r*, *siſō'r* n. 164 b.

238. -K[±]: *spīga*, *amīga*, *formīga*, *mīga* mica, *psīga*, *botēga*, *tēga* n. 35, *brēga* 'braca' K.³ 1531, M.-L., "Gr. d. l. r.", I, § 20, *sōga* 'fune' Arch. Glott. III 143, K.³ 8832, M.-L., ib., *kōga*, *rūga* n. 153, *zōga*, *lōga* 'riponi, nascondi'.

Au- impedisce, secondo il solito, lo scadimento: *ōka* n. 141, 2, *pōk pōka* n. 141, 1, *rōk* ib. — Per la caduta di -*k* in *un pō* v. n. 317.

Analogico sul *g* normale di *diga* è il *g* di *faga*, *stāga*, *vāga*, *traga*, *dāga* cfr. nn. 97 e 317.

239. -K[±]: *pagē'r*, *logē'r*, *pigē'r*, *sgēr* segare, *ſbragē'r* 'rompere', *dragō'n* 'gendarme', *zigēla*, *lumagi'n*, *lugānega* lucanica, *bigō'rd* n. 164 b, *bigón* ib., *dugēra* n. 83, *dugē'l* fosso di qualche importanza, *dugalēris* Lib. statut., p. 17 'persone addette alla sorveglianza dei condotti di acque', *roſgō'n* cfr. garf. *rosigon* NIERI, Voc. lucch., *magaña* lucch. *macagna*, PIERI, Misc. ling. Asc., 424, SALV., Arch. Glott. XVI 408. Con aferesi *guča* n. 45, *guzē'r* 'arrotare, aguzzare'.

**kōsa* venuto più tardi a *kōſa*. Negli inventari del sec. XV si trova ora con un *s*, ora con due; ma da questo fatto nulla si può inferire, perché la geminazione vi è capricciosa; cfr. SALV., Arch. Glott. XII, 384.

Dopo *au-*, *bokē'l* *baucalis*, *oketa*, *okīna*, *okō'n* e sim. deriv. n. 183.

Son voci letterarie o semidotte *fekōnd* secondo, *fikū'r*, *akū't*, *arkordē'r* *ricořdare*.

240. ⁴K' -: cont. *nōsa* urb. *nōs* *nóce*, *kōsa* *cuocia*, *lūsa* 'lucichì, sia lucente', *pēs* n. 33, *fornē's* *fornace*, *dīs* *dicit*, *onbrī's* n. 191 (plur. e sing), cfr. SALV., Rom. XXIX 551, *vertī's* SALV., ib., 555.

Di ragione analogica *dī dicis*.

Kapāza femm. di *kapáz* 'capace' è voce semiletteraria. Così *Lu'zja* *Luća* *Luzia* *Lucia* cfr. *Luzjān* n. 292; e v. anche il n. seg.

241. -K' ⁴: *navfela* una specie di pane a forma di navicella (*pān a navfela*), *dofē'nt* duecento, *folsēl* 'bozzolo', *pjasē'r*, *avfī'n* n. 165, *dfēva* *diceva*, *masnē'r* *macinare*, urb. *afē'rb* n. 153, *lūfnō'l* n. 175, *jbusinē'r* 'parlar sottovoce, ronzare delle orecchie'.

Dopo *au-* si trova la sonora in *ofēl* n. 183 cfr. gen. *ōžēllu* Arch. Glott. XVI 357.

Arženžē'r n. 178 per **arfenžē'r* è dovuto ad assimil. parziale regressiva.

Presentano la *z* *mazēl* *macello*, *rizeta*, *rizi'n* n. 192, d'origine non popolare e d'uno strato più tardo; cfr. n. precedente.

Sono affatto letterari *abečedari* *abecedario*, *nečesari* *necessario*.

242. ⁴G -: *pjēga* n. 212, *fadiga* *fatica*, *dōga*, *rūga*, *līga* n. 114.

Si dileguò in *striā*, popol. *strija* sec. il n. 187.

Il cont. *zēv* n. 37^{bis} ci offre esempio di -ugu in **-uvu* cfr. Arch. Glott. XVI 358 e SALV., "Fon. Mil.", n. 355¹.

¹ Il *Voc. regg.* registra *zo* e *zov*: il dileguo nella prima forma sarà dovuto forse all'influenza del plur. *bō*. Il PIAGNOLI per il parm. *zo* (n. 105) pensava a una confusione con *zo de orsum*, che ci par voce troppo lontana.

243. -G[±]: *zigē'r* 'piangere, gridare', *ligē'r*, *ligāja* 'legaccio in genere', *ligānb* 'legaccio' (*liga* + *gānb*), *bigō't* bigotto, *agóst*, *dogāna*. E qui venga *magō'n* magone Arch. Glott., XVI 409.

Cadde in *sterjō'n* stregone, *sterjē'r* stregare, *sterjē'* stregato e sim., e cont. *arjē'l* n. 186 (l'urb. *reēl* 'reale' è dalla lingua letteraria). Per *tui'n* v. n. 186.

244. -Ġ-, -J-: *lez*, *friz*, *pez* n. 41, *māz* maju acc. a *māġ* dovuto all'influenza dell'ital. 'maggio'. Per *māj* v. n. 146.

245. -Ġ[±], -J[±]: *aḏō'r* 'reggitore, massaio', *alḏēra* leggeva, *ruḏnē'nt* rugginoso; *dḏunē'r* digiunare, *maḏādeg* 'maggengo'.

Casi di dileguo antico sono *maister*, *painela* n. 185, *faina*, *raīna* n. 186, e, con epentesi di iato, cont. *fojī'n* Arch. Glott. XVI 444, cont. *majister*, cont. *pajinela*, *sajeta* n. 187.

Spjovfinē'r 'piovigginare' fu attratto forse dai verbi in -*finē'r* come *arfinē'r* e sim.

Letterari *fujī* fuggito, *reġina*, *viġilja*.

Nei proparossitoni.

246. Anche qui gli stessi fenomeni di scadimento e di dileguo, tanto della consonante che segue immediatamente la voc. tonica e simile, quindi, alla postonica dei parossitoni, quanto di quella che precede la semiatona finale e perciò quasi protonica.

247. -P[±]: *lever* n. 48, *tseved* ib., *teved* ib.; *kānva* n. 182, *veskov* n. 48.

Dopo *au-*, *pēver* usato solo in proclisi (*pēver-djēvol*, *pēvr-om*) cfr. n. 162 e nota, e per il quale il PIERI, Arch. Glott. XV 383, pensa, nell'italiano, a dissimilazione¹.

Semiletterari *lápida*, *vīpra* n. 49, *trāpen*, *pōpol*.

248. -B[±]: *bever* n. 111, *tēvla* n. 81^{bis}, *nuvol* n. 52.

¹ Per l'ital. *povero* v. ora anche M.-L., *Gröbers Gr.*², 676.

Notevole *imbibi'r* 'inzuppare, imbevare' da *imbibere cfr. mil. *imbibi*, sard. *impipiri* K³ 4730.

Sono dall'italiano *nōbil* n. 132, *debol*, *debit*, *subit*, *posibil*, *impossibil* e *būboli* bubble.

249. ⁴V¹: *q̄ven* e *q̄vna* n. 81^{bis}, *fbreved* n. 48.

Dileguo: *suer* cont. *suver* n. 52. Per l'alternarsi di queste e di altre forme consimili, come *nuol* e *nuvol* ecc., v. n. 226 nota.

250. ⁴F¹: *Stēven* n. 81^{bis}, *oreves*, *indeves* n. 48.

Letterario *garōfen*; non indigeno *trifola* n. 91.

251. ⁴T¹: *kodga* n. 51, *arskoder* ib., *tridla* n. 49, *-adeg* = *-aticu* (*salvadeg*, *voladga*, ecc.) n. 47, *-edeg* = *-iticu* (*bledeg* n. 217, *fmoledeg* n. 166). *Lumateg* 'lezzo', di fronte a *salvadeg* ecc., potrebbe avere il *t* per ripristinazione sui letterari *stomatik*, *baljatik*, ecc.¹.

Per *spátola*, semidotta, v. n. 182.

Si ha prosemitonica finale in *andit* andito, *vq̄'mita* cont. *gq̄'mita*, dove però l'i ci fa credere che le voci non siano schietamente popolari², *gomet* gómito, che potrebbe pure essere semiletterario, e così *sabet* sabato, se non è dalla base con doppia *b*, e forse anche *prēt* prete cfr. n. 313^{bis}.

Letterarie certo: *subit*, *debit* n. 248, *dúbita*, *kápita* cont. e volgari *dubita*, *kapita* n. 192.

Divenne fin da antico parossitono e non cade perciò qui *vq̄d*, *vq̄da* n. 61.

252. ⁴D¹: *vedov*, *lq̄dla* n. 141, *ledra* hēdera, *q̄rba* medga

¹ Il medesimo potrebbe dirsi del parm. *salvateg*, su cui non si pronunzia il PIAGN., pp. 48. nota 1 e 51 nota 2. Il modenese conserva ancora *lumadeg*, MARANESI, *Voc. mod.*; FLECH., Arch. Glott. II 361.

² La voce veramente popolare contadinesca corrispondente all'ital. 'vomita' è *straŋgosa* infin. *straŋgosq̄'r* extra- o trans- angustiare, cfr. *ingós*, n. 44.

‘erba medica’, *pedga* ‘detto degli uccelli quando camminano con le loro zampe’ **pedicat*.

Abbiamo anche noi l’*iaku_zen* n. 52 cfr. M.-L. “It. Gr.” § 311.

Il suffisso *-idu* ci presenta tre riflessi: 1) *teved* nn. 48, 247, *tseved* ib. e n. 170, dove si hanno comuni la dentale iniziale e l’originario *p* dopo la vocale tonica; 2) *arânz*, con *a-* prostetico dovuto ad analogia sui *arjâm*, *arjêl* e sim., ‘rancido’, *mêrz* n. 75, come nell’ital. ove da **rândicio*, **márdicio* si ebbero **rand’cio*, **mard’cio* e quindi *rancio*, *marcio*, Goid., “Ditt. rom.”, pp. 149-150 nota; 3) *sôli sôlja* ‘detto di mobili lisci non lavorati con fregi; e così di stoffe, tele e sim.’, *rubi rubja* aggiunto di cose grossolane, rustiche, se da ruvidu. — Italianismi *môrbid*, *tôrbid*, *umid*, *sučid* n. 256; francesismo, secondo il Gröber, *flôs*, floscio.

253. ⁴S¹: *ēfen*, *ēfna* n. 81^{bis}, *refga* n. 48.

254. ⁴S¹: *limôfna* n. 50, *lēfna* n. 81^{bis}.

255. ⁴K¹: *pegra* n. 48, *petēgla* n. 164, *pēgla* n. 81^{bis}; *pērseg* n. 76, *kodga* n. 251, *kôreg* e *kôrga* n. 50, *pôleg* ib., *melga* n. 77, *čereg čerga* nn. 48, 77, *fideg* n. 49.

Il solito *vjaž* viaggio.

Voci dotte *Jakom* n. 201, *mákina* macchina, *publik*, *čřivica*.

256. ⁴K¹: *mēfer* n. 81^{bis}, *kôfer* n. 128, *mēfna* n. 81^{bis}.

Dileguo antico, attraverso *ǵ*: *dir*, *fēr*, *vôd*.

Semiletterari *fazil* raro acc. a *fācil* cfr. *mazél* ecc. n. 241, *difičil*, *lezit* pure raro acc. a *lēčit*, *sučid* ‘sudicio’, *gráčil*.

Per *-č-* prosemitonica si preferisce la sorda, quando è finale: *tresdes* ecc. n. 48, *oreves* n. 250.

Soreg n. 80 sarà da **soricu*.

257. ⁴G¹: *fravoj* (masch. plur.) ‘fragole’¹ con *v* al posto di *g* anteriore.

¹ Raro il sing. *frävol*.

258. G^{a} , J^{a} : -u_zna da -ugine (ru_zna n. 52, fru_zna 'ci-piglio, brutto ceffo ' ferrugine), kale_zna n. 124; ba_zol 'legno che serve di sostegno o di appoggio' bajulu.

Esempi di antica caduta: dī dito, vīnt n. 95.

Sono dall'italiano stupida_zin, inma_zin.

b) LIQUIDE E NASALI SEMPLICI.

259. Le protoniche e postoniche, nelle voci già parossitone o proprassitone, non presentano mutamento alcuno, tranne qualche raro scambio delle liquide e la più spiccata nasalità di *m* e *n* accennata nel n. 28.

260. -L-: sēla, tēla, zēla gela, vōla; molīn n. 166, kolō'r colore, filadīn moden. fidlen, Arch. Glott. II 345; melga, sōli.

Vrēr n. 166 mutò *l* in *r* per assimilazione. Nello stesso modo turirōla che presuppone anche da noi *tolirōla n. 183, si deve ad assimilazione regressiva. Su saraka, cfr. ven. sarāca 'salacca', avrà forse influito sardela. Kōreg e kōrga n. 50 vanno coll'italiano 'coricare'. Tēga! per tēla! FLECH., Arch. Glott. III 156 sarà dovuto a contaminazione popolare con tēga n. 35. Pertsemen n. 182 ci dá esempio di assim. parziale favorita forse dall'analogia dell'*m* di semna. Qui sagatē'r 'sciagattare' se connesso col genov. šatá da ex-hal-att-are PAR., Arch. Glott. XVI 355. Non indigeno marenzjana 'melanzana'.

261. -R-: sira n. 73, mēr n. 33, fōra n. 37, Kērel n. 182; parē'r, marī n. 56, karīn carino, čereg, tener.

Mortē'l mortaio e mortalēt mortaleto saran dovuti a scambio di suffisso, cfr. GRAMM. "Dissim. cons." 132. Azál acciaio (ma azarīn acciarino) presenta *l* come il venez. azzale, l'ital. acciale PETROCCHI s. v. (per la irregolarità della vocale tonica *v*. anche ciò che fu detto a proposito di kala, regál, stivál n. 101; ma forse è un prestito tardo). Esempi di dissimilazione sarebbero pjolēr

se da plorare n. 212, *spjurtr* *exprurire donde il deverb. *spjūra* 'prudore'. *Senzēla* acc. al piú raro *sárabiga* corrisponde al lucch. *zenzala* 'zanzara'. Sarà da un *arbol*, che è forma molto diffusa, il cont. *erbol* acc. all'urb. *elber* n. 107, e da *argine *ērzen* n. 75, cfr. M.-L., "Einf.²", p. 167.

Per *malosín* moden. *malussén*, v. Arch. Glott. II 362-364, GORRA "Dial. Piac." n. 56.

Quanto all'r di *fogarín* 'focherello', v. GORRA, St. d. f. r., VI 587, PAR., Giorn. st. d. l. i. XXV 127.

262. -M-: *lāma*, *čāma* n. 66, *ram* 'rame' e 'ramo', *ramín* 'vaso di rame' *ramē'r* ramaio, *lumín* 'lumicino', *amid* n. 66, *remol* n. 70, *sēgma* n. 81^{bis}, *anma* n. 66.

Pantomina o sarà dovuto a influenza dei suffissi in *ina* e a dissimilazione, o verrà dal francese. Anche da noi *nata* *natta*, se da *matta* K³ 6015.

263. -N-: *lūna*, *tīna*, *lāna*, *rāna*, *kūna* 'culla', *kuneta* 'solco per lo scolo delle acque', *skunī'r* 'scolare', *granē'r* granaio, *zener* n. 70, *māneg* n. 66. E così in fonetica proposizionale: *u/n_elber*, *u/n_om*, *i/n_África* (di fronte a *ūn* in esito assoluto, n. 68^{bis}), cfr. PAR. Arch. Glott. XVI 351.

L per *n* in *velē'n*, cont. *kolomia* lucch. *kolumbia* PIERI, Arch. Glott. XII 124 'economia', con la nota dissimilazione; in *stōrel* n. 182 provenne dall'influsso di *mērol*. Per *linzē'r* v. n. 161. — *Armañer* con *ñ* dalle voci verbali in cui è regolare, come *ar-māña*, *armañ* remaneat, remaneo; *inkañi* 'perduto dietro qualche cosa' *inkañi'r* da *kaña* PIAGN. n. 124. *Seler* 'sedano' si ricollega col franc. *céleri* (cfr. *artičōk* n. 186 nota).

R per *n* si ha in *rumela* 'nòcciolo' da *animella e in *mar-māja* n. 172, sec. il FLECH., Arch. Glott. II 366, 376, per dissimilazione.

c) GRUPPI CONSONANTICI LATINI. — NESSI DI ESPLOSIVE.

264. Nei nessi di due esplosive scomparve la prima, ma si rafforzò di regola la seconda che non andò quindi mai soggetta a dileguo né a digradamento. Si hanno pertanto i seguenti riflessi:

lat.	<i>pt</i> ,	<i>bt</i> ,	<i>bd</i> ,	<i>ct</i> ,	<i>gd</i>
dial.	<i>t</i> ,	<i>t</i> ,	<i>d</i> ,	<i>t</i> ,	<i>d</i> .

265. -PT-: *set* n. 41, *rota rupta*, *skrita* (e così *rot*, *skrit*); *katē'r* d'uso frequentissimo 'trovare' *captare* cfr. it. 'accattare' Arch. Glott. XII 384 s. *acatar*, XVI 293, Cavassico II, 360 s. *catar*, K³ 1904, *zťēr al lapis* o *la pena* (quando usava la penna d'oca) cfr. SALV. "N. Post." s. *inceptare*.

266. -BT-: *sot* e *sota* nn. 44 e 148; *malatja*, se non è direttamente dall'italiano.

266^{bis}. -BD-: *sudzjō'n* 'soggezione'.

267. -CT-: *fata* e *fat* n. 40, *dita* e *dīt* n. 112, *suta* e *sūt* n. 45, *kōta* e *kōt* cotta -o, *lat* n. 40, *q̄t* n. 43, *nōt* ib., *fritela*, *latēda* 'bevanda fatta con semi di popone', *latufi'n* erba dolce che cresce nei campi in primavera cercata avidamente dai ragazzi, cfr. Arch. Glott. XVI 450-1 s. *lazza*; *peten* n. 48.

Traccia della risoluzione ċ da -ct-, propria dei dialetti lombardi, si potrebbe vedere nella voce comunissima *teč*, se non sarà da *tegulu*, come propone il Salvioni, anziché da *tectu* cfr. n. 41. Un altro esempio della stessa risoluzione si avrebbe in *kvāč* (usato, nel nostro dialetto, solo nella locuzione avverbiale *sot kvāč* 'di nascosto'), se fosse da *coactu* come spiegava il MUSSAFIA "Rom. Mund." n. 169; ma qui sarà da vedere piuttosto con l'ASCOLI, Arch. Glott. II 402, una forma sincopata di **kuačato* > *kvāčē'* part. di **kuačare* > *kvāčē'r* che "sarebbe in

forma toscana *covacchiare 'star rannicchiato nel covo' ». Noto che presso di noi è vivissimo tutto il verbo *kvačĕ'r* nel senso di 'coprire' ¹, corrispondente esattamente per il significato al mil. *quatá* SALV. "Fon. Mil." p. 234. Forse anche si potrebbe ammettere una contaminazione fra quest'ultimo di cui rimarrebbe traccia nel regg. *quatt quatt* = *quacc quacc* (Voc.) e **kvarčĕ'r* da *kvĕrĕ*, verbo che vive nel pontremolese, RESTORI "Val di Magra" n. 42, ait. coperchiare cfr. 'scoperchiare'; oppure si potrebbe supporre avvenuto in *kvačĕ'r* un dileguo del primo *r* di **kvarčĕ'r* per dissimilazione.

Del riflesso -jt- da -ct- potrebbero essere esempi *gvajtĕ'r* *gvajta* ecc., n. 161, *frāt* nn. 61^{ter} che presuppone **frujt* cfr. SALV. Arch. Glott. XIV 234 n. 2, R. I. L. s. II XXXV 964, n. 25, *pĕt* da **pejt* pectū 'mammelle delle bestie', Belcalzer *peit*. Per i due primi vocaboli si può pensare col Salvioni a gallicismi cfr. n. 186 nota; ci lascia incerti il terzo ².

268. -GD-: *fred*, se da **frig'du* n. 41.

NESSI DI ESPLOSIVA CON S.

269. *S* si conservò sempre; assorbì *c*, *p* precedenti e anche *k'* seguente: *testa* (*mūr d'na testa* muro d'un mattone), *festa*, *kvest* cont. *kost*, *lesca* 'esca' (concrezione dell'articolo), *vrespa* vespa, *vrespĕ'r* vespaio, cont. *vresp* urb. *vesper* 'funzione religiosa', *frustĕ'r* 'logorare', *frust* 'logoro', *nepol* n. 48; *alsia* n. 226, *tasél* 'soffitto' sia che si riconnetta a *taxu-* albero o

¹ Dicesi anche comunemente *fĕ'r* *kvačĕ'r* delle bestie che si menano alla monta.

² Per il mod. *pĕt*, che già il FLECHIA riconduceva a pectus Arch. Glott. II 369, il SALVIONI, Jahresb. IX, I, 115, pensa a **piet* e richiama il ven. *pieto*.

a *taxilla* 'dado', *kōsa* 'coscia', *lasē'r* lasciare (che darebbero il medesimo riflesso anche se da **coxja* e **laxiare*). *Kasina* 'Cascina' nome di un fondo rustico da *capsa* SALV. Misc. Asc. 80-1 *cassina* Lib. statut. p. 152¹; *pes* n. 41, *nāser* nascere, *kreser kersēva* ecc.

Anche -XT- vien trattato nello stesso modo: *busta*, *sest*.

NESSI CON NASALI E CON LIQUIDE.

270. -N + fricativa. -NS-: *mēf*, *pēfa*, *bfēr* n. 217, riduzioni di lat. volg. Resta *n* nelle voci dotte o semidotte come *peñsē'r* pensare e sim. *Peñsē'r* pensiero, Arch. Glott. III 309 'nastro, cappietto per sostegno della rócca' conserverà l'*n* per influsso di pendere. -N(S)G-: *strāglē'r* *extran(s)gulare, se non è da transgulare con attrazione di *s* in principio; ma a noi venne dall'italiano, come fa pensare il gruppo *gl* conservato, cfr. n. 305. -NV-, -NF- restano *invidja invēči* (semilett.), *infjē'r*, *infēren*.

271. -N + esplosiva. Intatto: -NC-: *trōnk* tronco, *brankē'r* 'abbrancare', *mañkē'r*. Col regolare passaggio del secondo elemento a *z* dav. a *e*, *i*: *vinz* vince, *qñza* n. 69, *vinzēva*. In *Vizē'nz* Vincenzo cadde il primo *n* per dissimilazione. *Inšē'ns* mutò la *z* in *s* per influenza della conson. finale. *Inčastrē'r* 'incastrare' è dovuto all'immistione di *inčoldēr*, *čavēr* e sim. -NG-: *reñga* n. 71; *vanğē'r*. L'esplosiva regolarmente trasformata in *z* dav. a *e*, *i*: *pjānz*, piange, *tiñz* tinge, *zēnzia* n. 226, *inžén* ingegno, *fñžer* fingere, *pjāžer*, *tiñžer* n. 71. Anche *kañzlē'r* n. 178, postula un cangellariu - che è di lat. mediev. SALV. St. mediev.

¹ Da noi all'ital. *cascina* corrisponde *kafēl*, probabilmente connesso, come *kafē'r* 'cascinaio', con *caseu*.

I 420. È voce dotta *Anġil* di fronte al popol. *An₂el* Angelo. -NT-: *tañt*, -*ant* = -ante (*brigánt*, *inoránt*, ecc.), *nūnt* n. 89, *polēnta*; *antī'g* antico, *tintō'r* (il *c* era già caduto in lat. volg., come in *sañt*, *ant*). -ND-: cont. *ardō'nd* n. 166, *mañda*; *mañdē'r*, *vendēva*, *tendina*, *mondia* mondiglia; *vender*, *donda* nella frase *dē'r la donda* 'far dondolare'. In *ġāngola* si ebbe un'assimilazione parziale.

272. -MN- diede *n* forte, e perciò non soggetto a diventar gutturale quando venne a trovarsi in fine di parola: *dona* n. 70c, *son* ib. -GN- diede *n*: *knōser* n. 166 cfr. lucch. cont. *cognoscere*.

273. -MP-, -MB- diedero -*np*-, -*nb*-: *tēnp*, *tenpesta*, *rōnper*; ed *sgalenber* n. 207, *gañbēra* gambiera, *sgonbīli* n. 207 K³ 1641, *zīnbol* *κύμβαλον*.

Valōrja 'fiammata allegra' sarà vampa o valampa Rom. XXXI 509 + baldoria, cfr. lucch. *caldoria*, Arch. Glott. XVI, 435.

274. -R + cons.- Resta, tranne per *rs* i casi in cui questo gruppo s'era già ridotto a *s* o *ss* nel lat. volg. M.-L. "It. Gr." § 158: *pōrta*, *vērda*, *skērpa*, *bērba*, *ērba*, *q̄rba*, *pōrka*, *mērka*, *lērga*, *bōrsa*, *sērva*; *martél*, *perdēva*, *korpét*, *orbēra* n. 87 nota; *markē'* n. 161, *flargē'r*, *sgargajēres*, *morsél* n. 166, 2, *servīr*, *pōrteg* n. 79; ma *zo* n. 57. — Dav. a *e*, *i*, regolarm., *rc*, *rg* diedero *rz*, *r₂*: *Arzéi* Arceto n. 1., *ērzen*.

Sgarbē'r, acc. a *sgerbēr*, 'purgar il letto dei fiumi e dei fossi dalle erbe' tradisce l'influsso di *ērba*. A sua volta *sgērb* avrà influito su *sgerbizē'r* nn. 151, 207 e fors'anche su *sgerbiē'r* ib., dal quale è semasiologicamente un po' lontano ma non assolutamente remoto. Un'immistione di quest'ultimo, poi, e di *arblē'* n. 172 potrà vedersi in *sgerblē'* n. 207 ¹. *Rebeg* 'incubo' fu fatto

¹ Il Salvioni, nella nota alla p. 322 del vol. XVI dell'Arch. Glott., cita parecchi casi in cui a una riduzione a sonora di *sk-* iniziale corrisponde "una riduzione della sorda con cui s'apre la sillaba successiva". Non so

su *arbgē'r* che nel presente ci dá *rebeg rebga rebgen* e così in tutte le forme con l'accento sulla radice.

Vernizēj 'spaghetti' piú comune ora che *bigoj* nn. 49, 164 b, ha *-rn-* in vece di *-rm-* (vermicelli) forse per assimilazione parziale. A dissimilazione, per contro, son dovuti *alziprē't* arciprete, *Mālgarīta*, *falfēra* n. 192, *Geltrūda*, *Bēlbra* Barbara, e forse *kvačē'r* n. 267 con dileguo.

Per *Palpiñān* 'Perpignano' in *māneg ed Palpiñān* 'manico da frusta di legno pieghevole', cfr. GORRA, "Dial. Piac.", n. 56. Per *skartazē'r* SALV., Arch. Glott. XVI 323 s. *scartezar*.

-R(P)S-: *skērs* **excarpsu*, se non è direttamente dall'ital. 'scarso'.

275. -L + cons.- Intatto: *ēlta* n. 99, *skōlta*, *kēlda*, *pēlpa*, *tēlpa*, *ēlba*, *ēlbi*, *mēlva* n. 75, *bōlsa* n. 198; *saltē'r*, *skoltē'r*, *skaldē'r*, *palpē'r*, *kalkán* calcagno, *bolsīr* 'diventar bolso', *Salvaña* 'ladro che secondo una tradizione popolare voleva con una fascina coprire la faccia della luna' K.³ 8712 (si dice anche di donna con faccia grossa e tonda come una luna piena), *galbēder*, Arch. Glott. III 163, K.³ 4125: *polmō'n*, *sōlfer* n. 80, *polver* n. 80. Dav. a e, i, regolarmente *l_z*, *l_z* da *lc*, *lg*: *deskēlza* n. 148, *kalzēt* calza, *kalzīna* calce, *svēlzer* n. 79.

In *salzizīn*, *salzizō't*, *salziza* si ebbe assimilazione regressiva, seppure non si partì da **salciccia*. *Munzer* coincide coll'ita-

risolvermi a collegare il secondo fenomeno al primo come effetto a causa, parendomi sempre piú probabile l'opposto, cioè la riduzione della sorda iniziale a sonora per assimilazione alla mediana (cfr. i luoghi qui ricordati nella nota al n. 198), tranne il caso in cui la sillaba interna sia disaccentata, come dirò trattando, nei mutamenti fonetici singolari, dell'assimilazione. Checché sia di ciò, non mi par necessario ammettere l'assimilazione negli esempi nostri, che sono: *sgonbīli*, n. 273, dove il *b* parrebbe etimologico, e i sopra ricordati *sgarbē'r*, *sgerbizē'r*, *sgerbjē'r*, *sgerblē'* che, come s'è visto, potrebbero esser dovuti a contaminazioni.

liano 'mungere' M.-L. rid. it. § 141, ed ebbe l'*n* o per assimilazione parziale regressiva o per influenza analogica dei verbi in -ngere (ungere, pungere, ecc.) GRAMMONT "Dissim. cons.", p. 120. Hanno *r* al posto di *l*, per dissimilazione, *sorkadél* 'piccolo solco' col nuovo diminutivo *sorkadlîn*, e, per assimilazione, il cont. *sorkê'r* 'solco della stalla' ¹.

Per *q̃ter q̃tra* v. n. 307; *tōpa* n. 141. — Dal francese, *frabalà'* n. 54 acc. a *fabalà'* con dileguo per dissimilazione.

276. -CONS. + *r*-. Nei nessi di cons. + *r*, il primo elemento vien trattato come le consonanti semplici intervocaliche, cioè le miste si trasformano in sonore e le originarie sonore restano intatte.

277. -TR-: *vēder* nn. 35 e 318, *pēder* nn. 33 e 318, *mēder* ib., *lēder* ib., *polēder* nn. 35 e 318, *lōdra* n. 37^{bis}; *padrîn*, *madrîna*, *madrîna*, *zedrō'n* n. 160, *lodrét* n. 166, 2.

Notevole il cont. *patrō'n* (urb. *padrō'n*), latinismo.

Prēda n. 34, *adrē'* ib., presentano fenomeni di attrazione. — È letterario *mēter* n. 188, 4 'metro', introdotto recentemente dall'italiano.

278. -DR-: *skvēdra* n. 33, *kvēder* quadro, *zēder* cedro; *kvadrél* n. 211, cont. *kadrēga* urb. *karēga* n. 232.

279. -PR-: *kēpra* n. 33, *sōver* n. 37^{bis}, *znēver* n. 81^{bis}, *pēver* ib., *q̃pra* 'opra' n. 43; *levrē'r* levriere, *levrō't* leprotto, *vrir* n. 153.

Si dileguò il *v* secondario dav. a *r* nel futuro e nel condizionale di *savē'r*: *saró* 'sapró', *sarē'* saprei; cfr. *aró* ecc. s. -br-.

280. -BR-: *fēver* nn. 34 e 318, *Favreg* n. 47; e, con attrazione di *r*, *fervē'r* febbraio n. 101 nota 3.

¹ Quanto al diffusissimo *kortél* può dirsi che probabilmente la dissimilazione avvenne già nel latino; cosicché possiamo postulare *cūrtellu*, cfr. MERLO, *Revue de dialect. rom.*, I 246 n. 3.

Per *laber* v. n. 101 nota 3. *Otober* n. 188, 4, *abrėj* n. 157 son parole semidotte.

Esempi di caduta di *v* secondario dav. a *r* sono qui: *aró* 'avrò' *arė'* 'avrei' cfr. *saró*, *sarė'* n. prec., *lira* 'libbra' ¹, *rōr* n. 186.

281. -CR-: *mēger* n. 33, *ēger* agro, *alēger* n. 100, *segrestia* n. 171, *segrė'* n. 159; *lė'germa* n. 81^{bis}.

Sakramēnt è voce dotta; così *sekrė't* n. 164^{bis}.

282. -GR-: *nīger* n. 114, *pīger* ib., e con successiva propaginazione di *r*, cont. *intrė'g* allato all'urb. *intė'r* n. 34 semidotto; *pigrō'n*, *nigrėt* 'nericcio', cont. *Nigramūnta* n. 69.

283. -CONS. + *l*-. I nessi di *cons.* + *l* hanno la stessa risoluzione che in principio di parola:

-PL-: *stopja* stoppia, *dopi* doppio, *ōpi* oppio; *dopjė'r* n. 192, *spjanė'r* *l'insoni* *explanare* 'avverare il sogno', *apjėt* 'senza distinzione o scelta' *lucch.* *appietto* che, secondo il PIERI, Zf. f. rom. Ph. XXX 295, viene da *applic'tu* (*aplic'itu*)². — Con -MPL-: *tēnpja* 'trave del tetto' Misc. Asc. 92, *sēnpī* *sēnpja* 'semplice, scempio -a'.

Frequente l'attrazione dell'-*l*- di -ulu: *piōpa*, cont. *čap* (urb. *kāpi*) cappio, *čōpa* 'coppia di pani' cont. *a čōp* 'a mucchi', *čapė'r* n. 215.

Per *kubja* n. 132. — Letterario *kataplasma*.

284. -BL-: *subi* subbio, term. de' tessitori, *nebja*, cont. *fubja* n. 92, *sabja*, *tibja* 'grano o riso mietuto e collocato nell'aia per

¹ Forse fu preso dai nostri dialetti l'ital. *lira*. Diversamente però M.-L., Gr. ² I, 678.

² È voce *vexata*. Il FERRARO, p. 34, propone una connessione con 'affatto' che non persuaderà nessuno. Importante il riscontro napol. *ackittė* 'cumulo', DE BARTHOLOMAEIS, Arch. Glott. XV, 330 s. *apliittu*. Il SALVIONI, Arch. Glott. XVI, 461, la considera una forma avverbiale: *a pietto*; il PIERI, l. c., invece un tipo participiale come *presso*, *tosto*.

essere trebbiato ' tribula, cont. *stanbi* ' la divisione nei porcili per mezzo di steccati ' stabulu con epentesi della nasale; *tibjē'r* 'trebbiare, battere il grano.' e anche 'battersela, darla a gambe' con dileguo dell'r della prima sillaba per dissimilazione cfr. *tibja*, *stanbjol'n* bugigattolo, *babjās* babbione, *sabjō'n* 'sabbia grossa, sabbione' *sablonum*, Lib. statut. p. 24 e anche 'persona in abito da maschera' con senso dispregiativo.

285. -FL-: Da *reflatare è il nostro comunissimo *arfjadē'r* detto di canne o tubi che da qualche foro lasciano sfuggire il fiato immessovi. — E preceduto da consonante: *infjēr* enfiare, *desfjēr* 'sgonfiare'.

Anche da noi il diffuso *sopjē'r* non ben chiaro e che postulerebbe una base con -pl-, M.-L. G. d. l. r. I, 493, K.³ 9237¹.

Forse dal di fuori *ronfē'r* 'russare', per cui PAR. "Dial. tabb." 67 e 69². *Tapē'r* 'mangiare abbondantemente' moden. *tafier* Arch. Glott. III 155 sarà probabilmente metaforico da *tapē'r* term. dei falegnami 'levar via abbondantemente schegge (*tap*) dal legno che si lavora, per assottigliarlo'.

286. -CL- e -TL-: *guča* n. 45, *seča* secchia, *oreča* n. 41, *mača* n. 40, *skervāča* ib., *kornāč* 'corvo', *lentiča* lenticchia, *karič* n. 116, *spčēr* specchiare, *parčē'r* apparecchiare, *bačō'l* e *bačarél* connessi con bac(u)lu, Arch. Glott. II 35.

Di riduzione più tarda *spala* spalla, se non sarà un italianismo come *frul* frullo.

Senza sincope *onbrigol* n. 49 semilettario. Per *spátola* n. 182^{bis}.

¹ Si potrebbe ammettere *subflare > *supflare > supplare? oppure, come si ha, nel bolognese, *fjōpa* da *plopa*, FLECH., Arch. Glott. III 130, si potrebbe veder qui il fenomeno inverso, cioè *supplat da sufflat per dissimilaz. delle due spiranti s-f?

² Per altri criteri nella spiegazione di questa voce, v. SAINÉAN, *La créat. mét.*, p. 11.

Notevole *bēga da sām* 'ape', cfr. M.-L. Zf. f. rom. Ph. XXIX 402-4.

Presentano la risoluzione *-j-*: *rufíj* 'rimasugli' n. 167, *tnāja* tenaglia, *maja*, *invój* 'involto', *srāj*, *srāja*, *sonāj* 'balordo', *benđāj* n. 197, se non è una formazione alla buona, come opina il D'OVIDIO, Arch. Glott. XIII 412, e così dicasi di *patāja* 'parte inferiore della camicia', *patājín*; *arvojē'r* 'attorcere', *tnājina*. Per *formáj* n. 290.

In *panōka* 'pannocchia' si è avuto l'attrazione dell'i nella sillaba tonica. *Raskē'r* raschiare sarà da *ras(i)care cfr. n. 40. *Paskolō'n*, nome di un fondo, è da *paskol*.

Per *kunťn* n. 121.

287. -GL-: *teja* n. 41, *streja* ib.; *kağēres* n. 211, *kağēda* 'latte rappreso', *kağō'n* grumo, *sterğē'r* 'strigliare'. — E con -NGL-: *unğa* n. 71^{bis}, *ziñğa* n. 71; *ziñğē'r* 'battere con cinghia'.

Neklēnza usato nel modo di dire *morír ed neklēnza* 'morir d'inedia, di stenti' ha l'aspetto di parola semiletteraria, forse connessa con *neglegentia*, cfr. ait. *negghienza*. Si veda tuttavia per essa il riavvicinamento a *nidiclu tentato dal NIGRA, Arch. Glott. XV 292. *Gerolifik*, d'origine dotta, fu inteso e riprodotto imperfettamente.

Un esempio di *-j-* si avrebbe in *fbrajē'r* 'gridare' secondo l'etimologia del FLECHIA, Arch. Glott. II 379 e sgg., se pure non sarà direttamente da *bragire > *brair, cfr. ferrar. *sbrair*, e con passaggio di coniugazione, favorito forse dall'immistione di *bajē'r* 'abbaiare'¹. — E qui venga *rañē'r* 'ragliare', quantunque non ben chiaro da *rangulare, Arch. Glott. XIII 439².

¹ Che il moden. *sbrajàr* si risenta di *bragire ammette anche il SALVIONI in Jahresb. IX 117.

² Forse anche qui si partirà da *ragire che diede *raťr, *rağē'r come *fbrajē'r*; poi per contaminazione con *rañōla* *raniola strumento rumoroso, in ital. 'raganella', entrò nel verbo il suono ñ.

287^{bis}. Un caso particolare di assimilazione parziale ci offrirebbe l's di bis- divenuto *r* in composizione dav. a l: *berlekē'r*, *sberločē'r*, *berlós-k*, *sberlumīr*, ecc. nn. 160, 171, se non si tratta del prefisso per-.

NESI DI *conson.* + *u* (*u* atono in iato).

288. L'*u* viene di regola assorbito, tranne in *ku*, *gu* dav. ad *a*, *e*. Finale, dav. a -*u* di desinenza, ha la risoluzione -*ov* nell'interno, -*uv* nella campagna.

-TU-: *fot* futuit, *foter* futuēre, *bat* batuit, dove il *t* non andò soggetto a scadimento perché seguito dalla semivocale che esso assorbì in sé.

-NU-: *mana* manna, *znēr* n. 159, *manarīn* 'piccola accetta'. — Resta in *manvīn*, *manvīn* e anche, con epentesi, *mandvīn* n. 161.

-KU-: Cadde in *relikja* reliquia, *rēkjem* requiem; restò in *akva* (probabilmente, lat. volg. *akkua*) e suoi derivati, *Paskva*, *Paskveta* 'Epifania', *arkvest* 'rigaglie' *requestae* degli antichi Statuti GALVANI "Gloss. mod." 148. Notevole il cont. *ingralīr* n. 156.

Tracce forse di una più antica caduta anche dav. ad *a*, *e* (cfr. n. 211) si potrebbero riconoscere in cont. *lukela* n. 41, *zīnk* che potrebbe pure spiegarsi in proclisi o per analogia su *vīnt*, *zēnt* e sim., *skonkasē'r* sinonimo di *skvasē'r* 'agitare' dove però il gruppo *ku* è in sillaba postsemitonica, *drakē'* n. 153, *stravakē'* ib., cfr. Arch. Glott. III 151. — *Ákvila* n. 47 è letterario.

-GU-: *līngva* n. 71, *sāngvétola* mignatta, *sāngov* da **sāngv* cfr. PIAGN. n. 115. — Anche qui tracce di dileguo, per *gui* almeno, in *sāngonīna* herba sanguinaria 'pianta con cui si fanno granate', cont. *sāngonē'r* n. 192 (urb. *sāngvinē'r*, semidotto) sanguinare.

Per cons. + u dav. a -u, citiamo *kōtinov* continuo, *vedov*, cont. *trīdov* triduo. — Di lat. volg. *mōrt*: regolare *antīg* antieu.

NESSI DI cons. + i

289. Mostrano gli esiti indicati nella tabella seguente:

latino	<i>lĭ</i>	<i>uĭ</i>	<i>k'ĭ</i>	<i>gĭ</i>	<i>tĭ</i>	<i>dĭ</i>	<i>pĭ</i>	<i>bĭ</i>	<i>vĭ</i>	<i>mĭ</i>	<i>rĭ</i>	<i>sĭ</i>
dial. { postvoc.	<i>j</i>	<i>ń</i>	<i>z</i>	<i>ĭ</i>	<i>z</i> ; (<i>f</i> ?)	<i>ĭ</i> ; (<i>j</i> ?)	<i>pj</i>	<i>bj</i>	<i>bj</i> ; (<i>ĭ</i> ?)	<i>mj</i>	<i>r</i>	<i>f</i>
postcons.	"	"	"	"	<i>z</i> ; <i>s</i> (<i>stĭ</i>)	<i>ĭ</i> ; <i>ń</i> (<i>ndĭ</i>)	"	"	"	"	<i>rj</i>	<i>s</i>

290. -LI-: -aja = -alia (*invernaja*, *brusaja* 'brusalia' Testam. (1612) in volgare, Mon. agg. alle Mem. del P. Pier Maria, 176, *kanaja*, ecc.; qui forse anche *formaja* 'forma di formaggio', donde poi *formāj* formaggio, cfr. PIAGN., n. 113), *aj* n. 40, *mij* miglio, cont. *sija* urb. *zia* *cilia, cont. *tija* urb. *tia* 'filamento della canapa o del lino', cont. *famiĵa* urb. *famĭa*¹, *doja*, *foja* n. 88, *soj* solium, *loj*, *luj*; *mojēr*, *fjōl* n. 150, *fiola* Invent. 1490, cfr. lucch. *figlo*, Arch. Glott. XII 116, *sojōla*, *sojē'r*, *mjōr* migliore, *mjēr* migliaio *miaro* Invent. 1493, *arpjēres* 'ripigliar forze, rifarsi', *inpjē'r* 'accendere', *pjapēs* acc. a *piapēs* uccello e anche 'rimbalzello', *tortjē'r* attorcigliare, *sutjē'r* n. 192, *sutjō't* 'scemo', *tajō'n* 'erpice', *postjō'n* postiglione, *fjēr* agitarsi a]siliare, *inafjē'r* 'stuzzicare' FLECH., Arch. Glott. III 167, NIGRA, Rom. XXXI 511 nota. — Da basi con doppia -ll-: *boj* bullio infin. *bojer* deverbale *boj* 'bollore', *bojō'n* catarro che impedisce il respiro (specialmente negli ammalati gravi) cfr.

¹ Si noti anche qui, come già per -v- n. 226 nota, la caduta di -j- intervocalico dopo *i* e si ricordi ciò che si disse a proposito dell'epentesi di iato n. 187.

Arch. Glott. XVI 488 e sg., *fmoj* *ex-mollio infin. *fmojē'r*, deverb. *fmoja* 'ranno già usato' ¹. Per *kaváj*, *bej*, ecc. 150.

Letterari o semiletterari: *efili*, *konsili*, *Milja* n. 163, *qli* n. 129 (cfr. però HERZOG, Streitfr.), *konsiljē'r*, *miljō'n*.

291. -NI-: *teña* n. 72, *gramiña* ib., *viña* in senso metaforico ironico per 'abitudine che altri prende a proprio comodo e con nostro fastidio', -*añ* = -*aniu* (*kalkán*, *kaván* Misc. Asc., 431, *kanpaña*, *kardaña* n. 223, *longaña* 'persona lenta ne' suoi atti'), *brūña* n. 208, *kodón* cotogno, *Boloña*, *veñ* vengo, *teñ* tengo, *zun* 'giugno'; *shōr* signori, *Toñtñ* *Toñō'n* *Toñét*, *Beñamññ*, *roñō'n* rognone *rognonos* Lib. statut. p. 22, dal francese cfr. nn. 164 e 186 nota.

Dopo consonante, *sorñō'n* 'taciturno, dissimulatore, sornione' se da *sarnia* 'uccello notturno' SAINÉAN, "La créat. mét. ", pp. 116-117; *lorñō'n*, sinonimo di *longaña* e *longañō'n*, ma con senso più spregiativo, se da una base con -*rnj*. Per *panñ* n. 150.

Letterari: *mikranja* n. 153, *demōni* e le altre voci ricordate nel n. 132; *indemonjē'*; *ērñja* ernia (raro), *fbōrñja* (pure raro; più comunemente *bala*).

Degna di nota l'assai diffusa parola *kerfimōñja* cont. *kerfimonja* 'cresciuta' che si mostra d'origine dotta anche per il suffisso. -MNIU- diede -*ni*; *insoni* n. 150, da cui *insonjēref* sognare.

292. -K'I-: *braz* n. 40 *braza* Invent. 1492, *laza* 'filo rinterzato, spago', *gāz* ghiaccio, *vēder gāz* 'leggero strato di ghiaccio sulle strade che rende pericoloso il camminare' cfr. franc. *verglas*, -*āz* = -*aceu* n. 40, *luz* n. 45, *treza* treccia, *riz* n. 42, *skōz* cocchio (*pumazo* Invent. del 1493, cfr. n. 212); *lazét* 'legacci delle scarpe', *rizō'l* term. architett. 'modanatura', *rizoli'n*

¹ Anche il nostro *moj* 'bagnato' sarà un deverbale; invece *mōl* 'lento, sciolto' continua regolarmente *mollis*.

‘ricciolo di capelli’, *ġazġera* ghiacciaia, *sfazġ* sfacciato, *fazġda* facciata.

Faċa ‘faccia’ è d’orig. letter., cfr. PIAGN. n. 121.

Postconsonantico: *kēlz* calcio, *Frānza* popolare acc. al letterario *Frānċa* delle persone civili, *lānza*, *fberlānza* ‘altalena’; *balanżi’n* bilancino nel senso di ‘traversa fra le stanghe della carrozza’ e anche di ‘trapezio degli acrobati’ n. 172.

Casi particolari: *tēsa* taceat, *lūsa* luceat, *pjēsa* placeat sono analogici sull’infinito e sulle non poche altre forme in cui è regolare l’f. Per *borni’f* n. 208, *zerni’f* n. 164 v. piú sotto n. 294.

Romānġ romanzo è voce dotta.

Semiletterari: *Luzġān* Luciano cfr. n. 240, *Filizġo’n* n. 172, *fezja* per cui v. Arch. Glott., XVI 443 nota.

293. -ĠI-: *Reġ* Reggio, *Korġ* Correggio, *fāza* faggio; *korġola* ‘livido di battitura fatta con sferza, razzatura’, *korġē’r* (masch.) ‘fune che lega le corna de’ buoi al timone’, *fraġē’r* ‘combaciare’ se connesso, come sembra, con *fragium* (ma *skurjēda*, probabilmente non indigeno, da ex-corrigiata n. 167)¹.

Dopo consonante, *suġġa* n. 71^{bis}.

Voce dotta *reġa* di raro uso nel senso di ‘sacrato della chiesa’. Italianismi: *sāġ* saggio, esame; *spuġa* acc. a *sponga* n. 70.

294. -TI-: *poz* n. 44, *palāz*, *pjāza*, *spāza*, *niz* n. 202, *stiz* n. 42, *-eza* = -ġtia (*beleza*, *kareza*, ecc.). Sarà un imprestito zimēsa cimasa.

In protonica farebbero pensare all’esito f: *punġafō’n* ‘tenesmo, spinta’ *punctatione parola ben popolare e vivissima, cont. *rafō’n* (cfr. parm. *da rażon* Piagn. n. 120) sostituito ora quasi

¹ *Skurjēda* sarebbe irregolare anche se connesso con *corium*, poichè in tal caso si aspetterebbe, da noi, *skurē’da* cfr. *korġm*.

generalmente dall'italianismo *raǵǵ'ñ*; ma i due vocaboli andranno con quel filone a cui appartengono gli ital. *ragione*, *imbandigione* e sim.

D'origine letteraria: *pazjē'ñt*, *stazjō'n* stazione, *staǵǵ'ñ* stagione, *ruǵlē'r* ruzzolare in cui la doppia *z* intervocalica fu fatta sonora.

Per *-tǵ + i* ho solo *barbīf* barbitii, dove chi non voglia ammettere una particolare risoluzione, come propugna il Meyer-Lübke contraddetto in ciò dal Horning, potrà supporre uno scambio di suffissi che pare già si accetti per 'cinigia' *cinisia M.-L. rid. it. p. 123, SALV., Arch. Glott., XVI 434 e che potrebbe estendersi a *bornīf* n. 208, se non si preferisca vedere per questa voce, messa in relazione con *zernīf*, l'effetto di un influsso reciproco cfr. n. 164 b. Il medesimo potrebbe dirsi degli astratti in *-īfja* (*sporkīfja* all. a *sporkizja*, *magrīfja* all. a *magreza*¹, *ingordīfja*, *strakīfja* 'stanchezza', *brutīfja* bruttezza e forse pochi altri), nei quali però la terminazione *-ja* e la tonica lunga n. 188, 4 ci obbligano a riconoscere una prima origine non prettamente popolare².

A formola postconsonantica: *mēr̄z*, *skōr̄za* scorteia, *-ānza* = -antia (*abondanza*, ecc.), *pez* pezzo, *maz* mazzo, *nōz* n. 137, *goza* goccia, *kāza* caccia; *kuñzē'r* n. 131, *smorzē'r* smorzare, *strazē'r* stracciare e 'stracciaio', *drizē'r* dirizzare, *līnzō'l* n. 161, *īmplizadūra* 'impiallacciatura dei mobili'.

Esiti particolari offrono: *-stǵ-* con *-s-* (*us* n. 137, *bīsa* biscia, cont. *īngós* n. 44, cont. *strāngosa* n. 251 nota, *presja* 'fretta'

¹ Anche *magrēda*, voce di gergo, dal nome di luogo *Magrēda* Macreta.

² La maggior parte di queste voci apparterrà a quelle formazioni alla buona, cui si accennò nel n. 286. Resta però sempre da scoprire quale fu il punto di partenza. — Per la dibattuta questione, M.-L., "It. Gr.", § 247, rid. ital. § 129, "Gr. d. l. r.", II, § 481; MUSSAFIA, Rom. XVIII, 533 e sgg.; HORNING, Zs. f. rom. Ph. XXIV, 545 e sgg., XXV, 744 e sgg.; BARTOLI, *Alle fonti del neo-latino* in Miscell. Hortis (Trieste, Caprin, 1910), p. 913 n. 3.

semipopolare, *bisolina*, *straṅgosē'r* n. 251 nota, *strusjē'r* 'sciupare' *extrustiare FLECH., Arch. Glott. III 155 (l'irregolare *j* rende però sospetta questa voce); e -nctj con *č* in *spunčō'ñ* 'punta' e *spunčonē'r* 'levar le punte' e 'colpire con una punta' se piuttosto non sono da *expunct[u]l- cfr. PAR., Arch. Glott. XVI 388 e sg.

Per i cont. *tuč* e *tuč kvanč* v. n. 150.

Voci letterarie: *vizi*, *prezi*, *servizi* n. 113; *pazjē'nt* e le altre viste sopra; *bestja*, *q̄stja* cfr. n. 48; *bestjō'ñ*, *bestjolina*.

Una base diversa dall'ital. 'gozzo' ha il corrispondente dialettale *gōf* K.³ 4237, 4300.

295. -DI-: *rāz* raggio, *lavēz* laveggio *lavezi* Invent. 1493, *skeza* scheggia M.-L. " Gr. d. l. r. " I 316 (dal greco), *mez -a*, *pōza* poggia, *stāz* staggio, *Stāza* n. di luogo in prov. di Modena, *fmanēz* 'maneggio, movimento'; *māzēder* n. 33, *pozē'r*.

In protonica, parrebbero casi di risoluzione con *j*: *bajē'r*, *fmanjē'r* che di fronte a *fmanēza* potrebbe esser esempio dell'alternativa studiata dal PARODI in Misc. Asc., p. 462 e segg., e con caduta *metē'*, che però sembra parola dotta v. n. 238. Se si volesse ritenere questo l'esito normale di protonica, potrebbero considerarsi *pozē'r* e *fmanēzāmē'nt* analogici; ma *māzēder*?

Postconsonantico: *q̄rāz*, *mānzā*, *vērāz*; *orāzō'l* 'orzaiolo', *karāzō'l* n. 196. Dopo *au-*, *gonzādga* n. 183. -NDI- diede *ñ*: *vergonēref* donde *vergonā*, *skoifonē'r* n. 180, *mānē'r* *mandiare Arch. Glott., I 78; *prāns* sarà dall'ital. *pranzo* pronunciato con *z* forte.

Casi particolari: imprestito letterario *noja* n. 188, 4; di difficile spiegazione *roja* termine spregiativo (su *troja* di cui è sinonimo?). Per *ved*, dovuto ad analogia morfologica, n. 111.

D'origine letteraria: *invidja*, *rimedi*, *komedja*, *pāg* paggio; *ajūt* n. 139, *jutē'r*, *juta*¹, *meridjana*, *udjēnza*, *studjē'r*.

¹ L'afèresi nel verbo si spiega con ciò che dicemmo nel n. 152; la stessa

296. -PI-: *sāpja* sappia; in protonica, il solito *pizō'ñ* piccione che sarà da noi un prestito.

Dopo consonante, *krepja* n. 41; *lañpjō'ñ* lampione.

297. -BI-: *ābja* abbia, *rābja*, *rabji'ñ* rabbioso, *abjē'* abbiate (imperat.).

Luñza n. 70, *lōza* loggia sono gallicismi SALV., Arch. Glott., XVI 600. Dopo *au-*, *lubjō'ñ*, ma sarà direttamente dall'ital. 'lubbione' per cui M.-L., Gr.², 679. Dall'italiano certamente, *sojēt* e forse anche *kañbjē'r* men popolare di *mudē'r*.

298. -VI-: *gābja* n. 196, *skoñzūbja* n. 166, 2, *rubi* e *rubja* n. 252, cont. *zōbja* n. 149, *karōbi* n. 211, *solebi* e *solebja* n. 166, 1 *solleviu-; *Karubjō'* Carrobbioli, n. di un fondo, *gabjina* piccola gabbia, *gabján* 'balordo', *ingabjanēref* 'detto del tempo, quando il cielo s'annuvola'; ma *alxē'r* leggero, se indigeno (*legēr* e cont. *liğē'r* sono letterari n. 164 c). D'orig. dotta, *diluri*.

A formola postconsonantica, *ēlbi* n. 149, *albjolī'ñ* dim. di *ēlbi*.

299. -MI-: *mumja*, *simja*; *mumjē'r* 'biasciare', *simjō't* 'nome popolare di una malattia dei bambini nei primi mesi di vita'.

Dopo consonante, *rispērmja* 'risparmia', *risparmjē'r*.

Bjastēm 'bestemmio' con l'infinito *bjastmē'r* sembra postulare una base con *m* semplice *blastimare M.-L. "It. Gr., " § 262. In *vindī'm* n. 96, *vindmē'r* o l'i fu attratto, o si partirà anche qui da un *m* semplice.

Sparāña 'risparmia' nel proverbio *sparāña sparāña, al djēvol la māña* 'risparmia risparmi, se la porta via il diavolo' sarà da una base con *nj* K.³ 8910, anziché con *mj* Rom., XVIII 603.

ragione non poteva valere per il nome (masch.) che conservò l'a-. Non si vede quindi la necessità della distinzione cronologica fra il verbo e il nome fatta dal PRAGN., n. 122, che pensava a una ricostruzione del verbo, più popolare e antico, sul nome modernamente importato. L'ipotesi d'un antico **ūdē'r* non mi pare che abbia finora nessuna documentazione.

Gatamunha vien riconnesso a *gattamorgna*, SAINÉAN, op. cit., p. 46.

300. -RI-: *ēra* n. 33, *pēr* ib., *-ēr* = -ariu ib., *vēra* n. 84, *madēra* (a-) detto della vite che si lascia salire lungo il tronco dell'albero **matēria* cfr. Arch. Glott., XVI 455, *fēra* n. 84, *kantē'r* ib., *rasō'r* rasoio, *alvadō'r* 'lievito'; *parō'l* paiolo *parolo* Invent. 1493, *polarō'l* pollaiolo, *varō'l* vaiolo, *varōla* aggiunto di vacca, dal colore del pelo, *arliā* 'stizza, rabbia', **hariolia*.

Postconsonantico resta e svolge davanti alla sonante la vocale irrazionale: *prō'perja* proprio (acc. a *prōppja* dove si ebbe il dileguo dell'*r* per dissimilazione); *vederjō'l* n. 172, 2, *kaverjō'l* 'viticcio', *kaverjōla* capriola, *inberjē'g*.

Voci dotte o semidotte: *mortōri*, *skritōri* e sim. nn. 129, 132, *zimitēri* cimitero, *batistēri*, *furja* 'fretta', *salamurja* ecc., n. 135, *matērja*, *avguri*; *materjēl* materiale, *furjō'f*, *fmemorjē'*.

Da notarsi *Majē'n*, *Majō'n* n. 148.

301. -SI-: *bēf* n. 83, *kamīsa* n. 85, *čēfa* n. 84, *zrēfa* ib., *Bjēf* Blasiu; *kasē'r* 'cascinaio', *kasēl* 'cascina' n. 269 nota, *brusē'r* n. 208, *fasō'l* fagiuolo, *persō'n* prigioniero lat. volg. **pressione*, *La Masō'n* lat. volg. **masione* per *mansione*, nome di una villa reggiana (nelle carte topografiche 'Villa Masone'), *valfāna* 'erba di valle'.

Dopo consonante, *arvesa* rovescia, *lānsa* ansa; *arvasē'r* (l'-a attesta l'*r* posteriormente caduto dell'etimo *revērs*- nn. 110 e 178), *lansē'r*.

Dall'italiano, *okafjō'n* occasione.

d) GRUPPI CONSONANTICI ROMANZI.

302. I gruppi consonantici formatisi per qualsivoglia modo, o venuti a noi dal di fuori, in periodo romanzo son trattati nei nostri dialetti diversamente dai gruppi originari. Di regola, tolti

i fenomeni assimilativi di cui si parlò nel n. 217 e che avvengono in ogni posizione, essi restano intatti.

303. *Nessi di esplosive:* *polptō'n* n. 178, *asptē'r*, *kapti'n* 'capetto, birba', *korpti'n* corpettino, *pokti'n* 'pochino, pochettino', *broktina* dimin. di *broketa* 'bulletta'.

Con assimilazione di sorda a sonora e viceversa: *pardgi'n* n. 178, *Pordgét* Portichetto, n. di un gruppo di case suburbano, *pōndga* n. 128, *ordfi'n* orticello, *ufdi'n* uschetto, *ofdi'n* ossetto, *fasdi'n* fascetto, *asdi'na* assicella (nei quattro ultimi esempi il suffisso è dovuto all'analogia dei diminutivi in *-din*, come *kardi'n* e sim.; cfr. Arch. Glott. XVI 304 n.); *braktina* dimin. di *brēga*, *roptina* robetta; cfr. anche nn. 143, 162.

304. *Nessi con nasali e con liquide:* *vēns* venne, *tēns* tenne acc. alle forme deboli *nī* e *tnī*, *granl'i'n* granellino, *femna*, *semnē'r* n. 170. — Quanto a *-nm-* si ha dileguo di *n* per dissimilazione in *gramost'i'n* (gran mostino), *komanēra* 'con garbo'. *Kōppjū* 'come più' si spiega da **kom' pju* cfr. n. 273; e più oltre *kon_dīr* 'come dire, cioè' da *kom'_dīr*. *Spernigē'r* da **spetnigē'r* 'spettinare' avrà l'*r* invece del *t* per effetto di assimilaz. parziale favorita dall'analogia delle molte parole che cominciano con *sper-*. Così il *k* di *pikmē'r*, *pikmō'n* sarà dovuto alla maggior frequenza del gruppo *km* in confronto di *tm*. — *Tōt* tolto lat. volg. **toltu*, *tōs* tolsi, *vōs* volli (acc. a *tolī'*, *vrī*) son forse neoformazioni analogiche. Per *tog* n. 317. *L +* conson. cadde in *Ġiromi'n*, *Ġiromō'n* che si tradiscon però semidotti per l'iniziale n. 201, *buñi'n* per *bolni'n* n. 180, *munē'r* n. 174, 2, forse per dissimilazione. Non è da tacere, però, che tanto *tōt*, *tōs*, *vōs*, quanto *Ġiromi'n*, *Ġiromō'n*, *buñi'n*, *munē'r*, in cui si parte sempre da *l +* cons. preceduto da *o*, potrebbero essere esempi di una più antica e diversa risoluzione di questo nesso; cfr. SALV., Jahresb. IX 1 117.

305. *Conson. + l:* *gaza pupla* specie di gazza che manda un

grido mesto, *kaplë'r* cappellaio, *inplukëref* detto degli abiti quando s'insudiciano ricoprendosi di peluzzi cfr. *pluk* n. 217, *ruplë'r* 'andar rotoloni', *arblë'* n. 172, *fgerblë'* n. 274, *bablë'r* chiacchierare, *bablë'n* chiacchierino, *sciflë'r* cfr. n. 91, *berùqkla* bernoccolo, *tirakli* bell. *tirache* 'straccali', *petëgla* n. 81^{bis}, *pëgla* ib., *brigli'n* 'detto di bimbo piccolo' probabilmente da *Brigela*, *fmutlë'r* n. 192, *zugatlë'r* lomb. *giügatá* 'trastullarsi'; *spadleta dla skràna* traversa della spalliera della seggiola, *lëdla* allodola n. 141, *svetla* n. 182, 1. — *Manōfla* manopola sarà analogico su *pantōfla*.

306. Nell'unione di *m*, *n* con *r* si sviluppò fra le due consonanti un suono omorganico, cioè labiale dopo *m*, dentale dopo *n*: cont. *kanbra* allato all'urb. *kāmer*, *zendrë'r* ceneracciolo, *zendráz* cenerone, ceneraccio.

307. Fra i gruppi di tre consonanti: *rsg*, *rzd*, *str* perdettero l'*r*, per dissimilazione, in *mosgë'r* 'morsicare' donde poi *mosgë't* morso, ecc., *aždō'r* *aždōra* n. 245, *orkesta* orchestra; *ltr*, *lsm*, l'*l* in *ëtra* *ëtr* (dav. a voc.) *ëter* (dav. a cons.) dalla forma dissimilata *l'altr-* SALV., Jahresb., IX I 100¹, e in *ģesmi'n* semidotto n. 201; *ñfs*, *fbd*, *ñbd*, *fgñ*, *rts*, *ñt*, *mbz*, la mediana in cont. *koñsë'r* per *koñfsë'r* confessare, *osdë'l* ospedale, *lānda* lampada (probabilmente per questa via: **lanpeda* > **lanpda* > **lanbda* da cui si espunse la labiale che mal si reggeva fra le due dentali, così qui come in *koñfsë'r*, **ofbde'l*, *śñazë'r* n. 217 (da *fgñazë'r*, coll'espunzione della gutturale per la stessa ragione che nei due esempi precedenti), *persemen* acc. a *pertsemen* n. 182, 2, *pānza* da **pantza* 'pancia' (per assimilazione, favorita in *persemen* forse dall'influsso dell'italiano 'prezzemolo'), *fgamzëda* cfr. mant. *fgambfada* 'camminatura'².

¹ La caduta di *l* dovrebbe esser posteriore al digradamento *tr* in *dr*.

² *fgamzëda*, posto a riscontro con *lānda*, c'insegna che la velarizzazione

Mnj trovasi ridotto a *mj* in *sgermjē'r* n. 171, *gremjarō'l* parte dell'aratro, *Zemjān* Geminiano, esempi forse di dissim. parziale, cfr. it. *scarmigliare*; per contro, *armñē'r* ruminare cfr. nn. 72, 169; sconosciuto tra noi il regg. *mja* per 'bisogna'.

Ndv diede *ngv* nel cont. *ingvinē'r* da *indvinē'r* n. 178 per assimilazione parziale.

e) CONSONANTI LUNGHE.

308. Vedemmo esempi di consonanti rafforzate in principio di parola per effetto di sincope di vocali atone e di assimilazioni avvenute nel periodo di vita particolare del dialetto n. 218. Gli stessi fenomeni si hanno anche in mezzo di parola: così, per es., *med'dō'r* n. 178, *met'tel* per (*métetel* che pure si usa, ma più raramente) 'mettitelo', di fronte a *métetla* 'mettitela' cfr. n. 182, 1, *kor'rē', mor'rà'* cfr. n. 179, *rat'tini* letteralmente *radettine* 'erba a forma di radichio che cresce nel primo fieno ed è cattivo foraggio'.

309. Dicemmo già (n. 31) che la consonante la quale segue a una vocale tonica breve del dialetto è più lunga di quella che tien dietro a una vocale lunga¹. Questa differenza di lunghezza si avverte tanto nei parossitoni o già tali, quanto nei proparossitoni originari, ma un po' meno forse in questi ultimi, e, per contro, un po' più negli ossitoni romanzi. La grafia comune, mo-

di *m* dav. a labiale avvenne prima in sillaba tonica che in protonica, tantoché quando cadde il *b* in **lanbda* il fenomeno s'era già prodotto e l'*n* rimase; invece in **sgambzēda* l'*m* durava ancora, e quindi persistette nella forma ridotta.

¹ Nel milanese un simile fenomeno avviene — come attestò il Rajna, citato dal Salvioni il quale confermò il fatto — dopo ogni vocale accentata nei parossitoni o primieramente tali, ma non nello stesso modo per ogni consonante.

dellata sulla lingua letteraria, usa per questa consonante lunga il segno della doppia; ma, come avvertimmo, non abbiamo in tal caso nella nostra parlata che poco più di una consonante scempia toscana.

Col nostro sistema di trascrizione che distingue la quantità delle vocali, non abbiamo avuto bisogno di un segno speciale per indicare il grado differente della consonante che segua a una vocale breve o a una lunga. Esempi:

K: *roka* rócca, *peker* 'bicchiere', *bok* bocche;

rōka ròcca, *pēkes* 'soprabito', *pōk* n. 141.

G: *toga* 'tolga', *peger* pecore, *dig* dico;

tjōga scherz. 'soprabito lungo', *lōger* 'poderetto', *fag* 'faccio'.

Č: *veča* vecchia, *spečer* 'lentiggini', *speč* specchio;

mača n. 40, *fbadačel?* 'sbadiglia?', *spnāč* 'pennacchio'

Ġ: *teġa* n. 287, *streġel* 'striglialo', *streġ*;

fgāġa, *fgāġet* 'sbrìgati', *maġ* n. 244.

T: *viṭa*, *meter* mettere, *rot* rotto;

poṛṭa, *bāter* battere, *ṛt* n. 43.

D: *freda* fredda, *kredēr* n. 111, *sed* n. 109;

frēda ferrata, *mēder* n. 109, *krūd* crudo.

P: *pīpa* n. 222, *sopjēg* 'soffiaci', *kop* 'tegolo';

pēpa n. 222, *čapel* 'acchiappalo', *fjap* n. 214.

B: *ġuba* giubba, *debit* n. 248, *ġulēb* giulebbe;

ribēba ait. *ribeba*, *tōber* 'malescio', *rōb* n. 141.

V: *uṽa*, *bever* n. 111, *skriv*;

lōva lupa, *lēvel* 'lavalò', *vīr*.

F: *arbufa* (a l'-) alla rovescia, *kīfel*, *līf* ghiotto;

stāfa staffa, *ščafom* 'schiaffeggiarmi', *ščaf* n. 215.

S: *badesa* badessa, *kresēr* crescere, *ros* n. 44;

fōsa fossa, *nāser* nascere, *ṛs* n. 43.

- S: (Manca, come nel toscano, del grado forte);
rōsa ròsa, *ēfen* n. 81^{bis}, *nēf* n. 33.
- Z: *veza* n. 41, *sgvizer* n. 205, *poz* n. 44;
čpza chioccia, *strapāzel* 'sgridalo', *skp̄z* n. 43.
- Ž: *skeza* n. 295, *buza* buggera, *Rez* n. 293;
lp̄za n. 297, *bāzol* n. 258, *vjāz* n. 255.
- J: *foja* n. 88, *bojer* n. 290, *mej* n. 41;
māja n. 286, *trājer* n. 285, *taj* taglio.
- L: *bela* bella, *seler* n. 263, *fol* 'gualchiera';
tēla n. 35, *bāler* n. 193, *fōl* fōle.
- R: *fera* 'falce fienaia', *korer* correre, *tor* torre;
fēra n. 84, *fērel* grucce, *tōr* togliere.
- M: *prima*, *premer* 'premere, interessare', *nom* n. 70;
čama n. 66, *kāmer* n. 148, *tōm* n. 130.
- N: *dona* n. 70, *zener* n. 70, *andī'n* 'andarono';
bōna n. 68, *Kānol* Cānolo (n. loc.), *vīn* n. 68^{bis}.
- Ń: *rona* rognà, *ingoñen* ingoiano, *puñ* n. 135;
bāna bagna, *armāner* n. 263, *rān* ragno.

310. La consonante che corrisponde all'aggeginata mediana protonica non è mai lunga ossia forte: *bokī'n*, *mačīna* 'macchiolina', *metēva*, *afitē'r*, *bodō'n* detto di persona molto grossa, *sopjē'r*, *fjapī'n* 'che comincia a diventar floscio', *pipē'r*, *gubi'n* 'giacchettino', *mufi'r* ammuffire, *rosi'n* 'tendente al rosso', *pasjō'n* passione, *pozq̄'t* 'pozzo nero', *gažō'* pustulette del falso vaiolo, *bojēva* bolliva, *inpoli'n* n. 156, *fumē'r*, *ronō'n* n. 291, *ingoñē'r*, *torjáz* torrione, *korēva*.

Per *posjō'n* n. 178. — *Gāra*, nella frase *stēr a gāra* 'stare a galla', insieme col verbo *garē'r* 'fare i movimenti necessari per stare a galla', ci offre esempio di *ll* venuto prima a *l* semplice, poi a *r*. Forse il mutamento avvenne per assimilazione nel verbo, e si estese poscia anche al nome.

3.

Consonanti finali.

a) CONSONANTI FINALI LATINE.

311. Caddero tutte nei polisillabi, come nell'italiano toscano.

312. Nei monosillabi: si dileguarono senza lasciar traccia -t, -d, -k: *dà* dat, *ke* che, *fà* fac; -m diede -n in *koñ* (sempre proclitico) cum, *soñ* sum (ma *zà* jam come in tutto il campo romanzo); *nōn* a formola tonica ha dato per riflesso *no*, in protonica di proposizione *n* (*te_n_vō_hñt* 'non vuoi niente'); restarono -r, -l (*kōr*, *mēl*, *fēl* n. 59); -s e anche -x furono sostituiti da *-i che scomparve lasciando chiara traccia di sé nelle modificazioni per esso subite dalla vocale finale nn. 60, 60^{bis}, 61^{bis}, 145. Per *mo* ma, v. n. 93.

b) CONSONANTI FINALI ROMANZE.

313. -T > *-D. Si dileguò di regola il -t > *-d rimasto finale per la caduta della vocale d'uscita nei parossitoni: -ē' = -at[u], -ati[s], -ī' = -it[u], -it[is], -ū' = -ut[u] (*kantē'*, *finī'*, *batū*, ecc.), *istē'* n. 157, *lē* n. 33, *sē* e *sēi* n. 35, *clu* n. 58.

Nōd nuoto, *mūd* muto, *vōd* vuoto, *mēd* mieto, *spūd* sputo, *stranūd* starnutisco conservano il -d secondario probabilmente per l'analogia delle altre forme verbali che hanno tutte regolarmente la stessa consonante; e tale influsso si sarà esteso all'agg. *vōd* e al nome *stranūd*, cfr. PIAGN., n. 105¹.

¹ Non vive da noi il nome *spud*; in sua vece si ha il derivato *spudđc*.

Nella 2^a pers. plur. del cong. pres. (*kantēdi*, *finīdi*) venne, come nella 1^a pers., ad aggiungersi, avanti che la consonante finale cadesse, una vocale, probabilmente un *-a*, pronome personale M.-L., "It. Gr." § 395, oppure analogico sulla 1^a e 3^a singolare: quest' *-a* che si vede ancora nel romagnolo Muss. n. 258 e che nel reggiano si trasformò poi in *-i*, forse per analogia morfologica sulla 2^a pers. plur. del pres. ind. *finī'*, *tafi'* ecc. cfr. n. 149, conservò il *d*.

313^{bis}. Il *-t* e il *-d* non caddero se risultati da un gruppo consonantico: *lat*, *rot*, *fred*, ecc.; o preceduti da un'altra consonante: *ēlt*, *vīnt*, *kēld*, *vēnd*.

Per *-č* da *-ttī* e *-ntī* v. n. 150.

Son voci dotte o semidotte, venute la maggior parte dall'italiano, con *-t* o *-d* finali: *stēt* stato, *avokē't* avvocato, *dukē't* duccato, *papē't* papato, *lit* lite, *minūt* (di fronte al normale *vēnder* a la *mnūda* 'vendere al minuto'), *salūt* cont. *salūt* n. 188, 4, *mut* ib., *kjēt* n. 211, *sekrē't* n. 281, *prēt* n. 251, *apti't* n. 125, *vōt* vóto; *skūd*, *veskvē'd* vescovado.

Si ha *-t* in vece di *z* in *kat!* esclamazione eufemistica frequentissima.

314. -N. Resta in ogni caso, con suono dentale in sillaba postonica: *omen* n. 182 c, *kānten* cāntano, *kantēven* cāntavano.

Negli ossitoni romanzi acquistò suono velare (*n*) n. 29. A questa legge si sottrassero però, come osserva per il parmigiano il Piagnoli (p. 22), le pers. 1^a e 2^a pres. ind. e 2^a pres. cong. dei verbi deboli in *-nē'r*, che hanno l'*n* dentale e conseguentemente un grado solo di nasalizzazione della vocale tonica n. 7, 2: *sgrān* (*sgranē'r*), *zēn* (*znēr*), *dōn* (*donē'r*), *sōn* (*sonē'r*), *avfī'n* (*avfinē'r*), *dūn* (*dūnē'r*). Aggiungiamo, per il nostro dialetto, che l'*n* dentale si riscontra pure negli ossitoni plur. femm. come *rān* (sing. *rāna*), *lān* (sing. *lana*), ecc., il che prova che si tratta di un fenomeno analogico: nei nomi, sul singolare; nei verbi,

sulle molte forme in cui si ha l'*n* dentale (*sgrāna*, *sgranē'r*, *sgranēm*, ecc.). Ciò è tanto vero che nel plur. *mān*, dal sing. *mān*, il fenomeno non avvenne perché mancò la spinta analogica.

Si ha nel nostro dialetto anche il fenomeno opposto, cioè *-n* per *-n* (da *-nn*) nella 3^a plur. *ān* hanno, e nelle forme composte del futuro (*farān* faranno, *mañarān* mangeranno, ecc.). Per rendersi ragione di questo fatto basterà ricordare che da noi la 3^a sing. del v. avere è *a* non *à* n. 107: la vocale lunga del singolare, estesasi al plurale, produsse l'attenuazione dell' *-n*, che fu poi trattato come tutti gli altri *n* semplici finali. Da *ān* il fenomeno della velarizzazione dell'*n* si estese anche alla 3^a plur. dei pres. monosillabi *in* 'sono' n. 161, *dañ*, *fāñ*, *vañ*, *stañ*, *trāñ*.

Negli altri tempi si ha sempre, secondo la regola, l'*n* dentale: *avi'n* acc. a *in* 'ebbero', *fun* furono, *din* diedero, *fin* fecero, *kanti'n* cantarono, ecc. Per *-ñ* da *-nni* v. nn. 150, 195 nota.

315. -M. Rimase: *kantēm* cantiamo, *inśēm* n. 70, *fērom* n. 8.

Il mutamento in *-n*, che si riscontra nelle forme verbali parossitone romanze *kantēven* cantavámo, *fēven* facevámō, *tafisen* tacéssimo e tacemmo, è da attribuirsi a ragione analogica (sulla 3^a plurale), non fonetica.

316. Le altre consonanti son tutte trattate come a formola intervocalica.

E qui è da osservare che non ripugna al nostro dialetto, nella sua fase attuale, l'uscita in consonante sonora: *rōb*, *ber*, *ved*, *mēd*, *dig*, *streğ*, *kāğ*, *Rez*, *tēf*, *a_m'_e_in_di_víf* (anche *a_m'_e_di_víf*) 'mi pare' (cfr. lucch. *Di viso* NIERI, s. v., chianaiolo *In di viso* ib.), *vertíf*¹. Si nota però frequentemente una oscillazione fra le due forme, come *teč* e *teğ* n. 41, *mōd* e *mōt*

¹ Cfr. anche BERTONI, *Dial. Mod.*, nn. 103-105.

n. 37; e nei già proparossitoni -s è preferito a -f, n. 256. Forse l'oscillazione deriva dal fatto che in fonetica sintattica son regolari, secondo i casi (si seguono anche qui le norme date nel n. 217), entrambe le forme, che si alternano poi in costruzione assoluta; forse anche, l'uscita in sonora tende ora a prevalere per l'influsso della lingua letteraria che, per la voce corrispondente alla dialettale, presenta nella maggior parte dei casi la sonora intervocalica, oppure per l'analogia dei casi numerosissimi di flessione e di fonetica proposizionale in cui tali consonanti son sonore. Nella trascrizione ho usato sempre, tranne per *s* e *z*, il segno della consonante sonora, perché così pronunzio io con quelli della mia età e coi più giovani, e anche perché ho osservato che quando taluno smorza la sonorità della consonante d'uscita, non dà mai a questa veramente, come pare al mio orecchio, il suono della corrispondente sorda; *vōd* vuoto, per es., non è, in nessuno di quelli che ho sentito io, uguale per la consonante ultima a *vōt?* 'vuoi?': par quasi che, nel primo caso, chi smorza il *d* finale abbia già messo, o più esattamente mantenuto dopo la vocale tonica, in posizione le corde vocali per la vibrazione necessaria alla pronunzia di quella consonante sonora, e poi arresti d'un tratto lo sforzo, forse a cagione d'una tendenza nostra ad affievolire i suoni in fine di parola.

317. Cadde -*k* in *un pō* (sost.) n. 142, fenomeno comune anche al toscano e probabilmente di fonetica proposizionale.

Il -*g* di *fāg*, *dāg*, *vāg*, *stāg*, *trāg*, *tog* è analogico cfr. n. 238: *dig*, v. n. preced., fu il punto di partenza. — In *pōleg* n. 50 il -*g* verrà da uno scambio di suffisso (-*icu* per -*ice*).

318. Nei gruppi finali formati di *conson.* + *sonante* si sviluppò da quest'ultima la vocale di cui s'è parlato nel n. 8 (*pēder*, *vēder*, *mēder*, *lēder*, *polēder*, *mēger*, *fēver*, ecc.). Una vocale atona si sviluppò pure nei gruppi di *r*, *l* + cons. nas.

o vibrante o *v*, *g*: *fērom*¹, *ōlom*, *Ansēlom*, *kēren*, *infēren*, *in-cēren*, *fōren*, *ōrel Kērel stōrel* n. 182, 2, *mērol*, *sērov*, *sēlov*, *lēreg*, *kāreg*, *pūleg*. Con *r*, *l* + cons. dentale, o *p*, *b*, *k* non si ha mai la vocale átona: *pōrt*, *ēlt*, *sēlt*, *verd*, *tērd*, *kēld*, *tērs* 'tártaro', *skērs* n. 274, *bōls*, *fēls*, *kēlz*, *kōrp*, *pēlp*, *ōrb*, *ērb*, *sgērb*, *pōrk*, *pēlk*, *sōlk*.

La differenza dell'esito si può spiegare, per *m*, *n*, *l* con la nasale o liquida sonante (cfr. n. 8), e, per *v* e *g*, col maggior grado di sonorità di tali consonanti.

Nelle enclitiche pronominali, in costruzione assoluta, si introduce sempre la vocale atona, per analogia forse delle forme in proclisi dav. a cons. (cfr. nn. 162 e 162^{bis}), *a_n_so_diret*, *direg*, *dīrov*; *la_n'e_nān_da_dires*.

319. Nulla di notevole negli altri gruppi, tranne la caduta di *-k* preceduto da *n* nel composto *nān* n. 203 (da *ānk*) e in *prān* che corrisponde press'a poco all'ital. 'pure' enfatico in frasi come: *a_g_n'e_prān_tānt!* 'ce ne sono pur tanti!', *a_g_n'e_prān!* 'ce n'è pure!' e sim., se formato pur esso con *ānk* (quasi 'peranche'); tale caduta sarà da attribuire a fonetica sintattica.

¹ Per il colore della voc. atona vedi n. 182, 2.



